



**CORTE D'ASSISE DI ROMA
RITO ASSISE SEZIONE III CORTE D'ASSISE**

DOTT.SSA CANALE EVELINA **Presidente**
DOTT. COLELLA PAOLO **Giudice a latere**
DOTT.SSA GAL AGGIUNTO TURSI ANGELA **Giudice a latere**

DOTT. CAPALDO GIANCARLO **DOTT.SSA CUGINI TIZIANA**
Pubblico Ministero

SIG. MUSIO PAOLO **Cancelliere**
NICO SIG.RA MARIA TERESA - Fonica **Ausiliario tecnico**

VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE

PAGINE VERBALE: n. 120

PROCEDIMENTO PENALE N. R.G. C.A. 2/15 - R.G.N.R. 31079/05

A CARICO DI: ARCE GOMEZ LUIS + ALTRI

UDIENZA DEL 15/04/2015

AULA BUNKER ROMA - RM0076

Esito: RINVIO AL 16/04/2015

Caratteri: 167374

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

CONFERIMENTO INCARICO ALL'INTERPRETE –	14
REYES ALVAREZ MILEXA MILAGRO.....	14
DEPOSIZIONE DEL TESTE – BELVEDERESSI MUNOZ RINA -	18
DEPOSIZIONE DEL TESTE – BELVEDERESSI MONTIGLIO TAMARA –	71
DEPOSIZIONE DEL TESTE – JULIO SOTO CESPEDES -	75
DEPOSIZIONE DEL TESTE – JUAN BAUTISTA OSSES BELTRAN -	94

**CORTE D'ASSISE DI ROMA - RITO ASSISE SEZIONE III CORTE D'ASSISE
AULA BUNKER ROMA - RM0076
PROCEDIMENTO PENALE n. R.G. C.A. 2/15 - R.G.N.R. 31079/05
Udienza del 15/04/2015**

DOTT.SSA CANALE EVELINA Presidente
DOTT. COLELLA PAOLO Giudice a latere
DOTT.SSA GAL AGGIUNTO TURSI ANGELA Giudice a latere

DOTT. CAPALDO GIANCARLO DOTT.SSA CUGINI TIZIANA Pubblico
Ministero

SIG. MUSIO PAOLO Cancelliere
NICO SIG.RA MARIA TERESA - Fonica Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI - ARCE GOMEZ LUIS + ALTRI -

PRESIDENTE - La Corte dà atto preliminarmente che il Giudice popolare supplente, signora Maria Romano, è impossibilitata a proseguire l'incarico di Giudice popolare per motivi di salute, ha fatto pervenire apposita istanza con certificazione medica, viene quindi revocata per tutti i procedimenti assegnati a questa sessione. Passiamo all'appello. Procedimento a carico di:

- Arce Gomez Luis, assente, Avvocato Anixia Torti, sostituita oggi per delega orale dall'Avvocato Roberto Rosati;
- Aguirre Mora, assente, Avvocato Monica Morisi, oggi sostituita dall'Avvocato Marco Bastoni;
- AVV. BASTONI - Presidente, volevo far presente un'altra circostanza, sostituirò l'Avvocato Morisi oggi, poi per le altre udienze fin quando non verrà proprio sollevata

dall'incarico, poiché la collega Morisi si è trasferita, non sta più a Roma e si è trasferita a Merano. Ha anche fatto il passaggio dal Consiglio dell'ordine degli Avvocati di Roma a quello di Bolzano, pertanto è impossibilitata nel seguire come avrebbe dovuto, se non tramite interposta persona, cioè con il sostituto processuale, quindi io rimetto alle Signorie Loro la documentazione afferente a questa circostanza, deciderà la Corte poi se e come sostituire la collega Morisi;

- Arellano Stark, Avvocato Monica Morisi, oggi sostituita dall'Avvocato Bastoni;
- Contreras Sepulveda, difeso dall'Avvocato Monica Morisi, oggi sostituita dall'Avvocato Bastoni;
- Espinoza Bravo, difeso dall'Avvocato Monica Morisi, oggi sostituita dall'Avvocato Bastoni;
- Luco Astroza Carlos, difeso dall'Avvocato Monica Morisi, oggi sostituita dall'Avvocato Bastoni;
- Moren Brito, difeso dall'Avvocato Valentina Perrone, oggi sostituita dall'Avvocato Marco Bastoni, come da delega orale;
- Moreno Vasquez, Avvocato Valentina Perrone, sostituita dall'Avvocato Bastoni;
- Ramirez Pineda, Avvocato Valentina Perrone, sostituita dall'Avvocato Bastoni;
- Ramirez Ramirez, Avvocato Valentina Perrone, sostituita dall'Avvocato Bastoni;

- Ahumada Valderrama, Avvocato Valentina Perrone, sostituita dall'Avvocato Bastoni;
- Vasquez Chahuan, Avvocato Valentina Perrone, sostituita dall'Avvocato Bastoni;
- Martinez Garay, Avvocato Luca Milani, presente;
- Morale Bermudez Cerrutti, Avvocato Milani, presente;
- Richter Prada, Avvocato Milani, presente;
- Ruiz Fiugeroa, Avvocato Milani, presente;
- Blando Juan Carlos, Avvocato Milani, presente;
- Chavez Dominguez, assente, Avvocato Carlo Zaccagnini, sostituito dall'Avvocato Milani;
- Mato Narbondo, Avvocato Zaccagnini, sostituito dall'Avvocato Milani;
- Paulos Ivan Secundo, Avvocato Samantha Salucci, sostituita dall'Avvocato Milani;
- Alvarez Armellino, Avvocato Luca Milani, presente;
- Arab Fernandez, Avvocato Luca Milani, presente;
- Gavazzo Pereira, Avvocato Carlo Zaccagnini sostituiti dall'Avvocato Milani;
- Larcebeau Aguirre Garay, Avvocato Zaccagnini, sostituito dall'Avvocato Milani;
- Marente Mata, Avvocato Zaccagnini, sostituito dall'Avvocato Milani;
- Medina Blanco, Avvocato Samantha Salucci, sostituita dall'Avvocato Milani;
- Ramas Pereira, Avvocato Salucci, sostituita dall'Avvocato

- Milani;
- Sande Lima, Avvocato Salucci, sostituito dall'Avvocato Milani;
 - Silveira Quesada, Avvocato Salucci, sostituito dall'Avvocato Milani;
 - Soca Ernesto, Avvocato Salucci, sostituito dall'Avvocato Milani;
 - Vasquez Bisio, Avvocato Salucci, sostituito dall'Avvocato Milani;
 - Troccoli Fernandez Jorge Nestor, difeso dagli Avvocati Francesco Saverio Guzzo e Anna Cifuni, l'Avvocato Guzzo è oggi sostituito dall'Avvocato Marco Bastoni;
 - Garcia Meza Tejada Luis, Avvocato Torti, sostituita dall'Avvocato Roberto Rosati con delega orale.
 - Per quanto riguarda l'Avvocato Morisi, per oggi verrà sostituito, dato che è stato tra l'altro incaricato dalla stessa Avvocato Morisi dal sostituto presente in aula, mentre per la prossima udienza dovremo provvedere alla nomina di un nuovo difensore d'ufficio. Per oggi procediamo con il sostituto, salvo che non intenda procedere come sostituto e in questa qualità assistere al procedimento e assistere, sì, al procedimento, proseguire nell'incarico difensivo come sostituto.
 - AVV. BASTONI - Io, signor Presidente, mi rimetto, come si dice, a quelle che saranno le determinazioni della Corte, io sicuramente faccio presente questo alla collega su e

possa sostituirla come 102 nel prosieguo del procedimento, qualora invece le Signorie Loro decidessero di nominare il sottoscritto in sostituzione della collega... Dicevo, io ho fatto presente la circostanza, perché altrimenti la collega con lo spostamento dal foro di Roma al foro di Bolzano avrebbe potuto determinare successivamente un qualche problema, l'ho fatto presente, non ho problemi a sostituirla come sostituto processuale, come ho già fatto in altre circostanze in altre udienze; qualora invece le Signorie Loro volessero pensare alla sostituzione della collega Monica Morisi, 97 primo comma, con il sottoscritto, io, come si dice, mi propongo anche per questa ulteriore soluzione. Io faccio presente alla collega quello che oggi la Corte mi rappresenta, eventualmente faccio una memorietta scritta.

- PRESIDENTE - No, nel caso di 97 primo comma dovremmo chiamare il call center e avviare tutte le procedure, per cui se lei potesse continuare nella sostituzione... Valuti un po' lei.
- AVV. BASTONI - Va bene.
- PRESIDENTE - Quindi l'Avvocato Morisi dovrebbe dire che intende proseguire nel suo mandato attraverso di lei, tramite il sostituto.
- AVV. BASTONI - Va benissimo, Presidente, io chiederò alla collega se intende fare questo..
- PRESIDENTE - Se può provvedere con una telefonata

chiariamo subito. Intanto io continuo l'appello.

- Parti civili: Repubblica Orientale dell'Uruguay, Avvocato Maria Galiani, sostituita dall'Avvocato Anna Maria Altera;
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Avvocato Greco, sostituito dall'Avvocato Luca Ventrella;
- Frente Amplio, Avvocato Antonello Madeo, sostituito dall'Avvocato Massimiliano Riga;
- Meloni Aurora, Avvocato Maniga, sostituito dall'Avvocato Fritsch;
- Casal De Reu Martha Amanda, Avvocato Angelelli, sostituito dall'Avvocato Salerni;
- Gatti Borzani Maria Esther, Avvocato Angelelli, sostituito dall'Avvocato Salerni;
- Mihura Maria Cristina, Avvocato Sodani;
- Recagno Andre's, Avvocato Salerni;
- Bellizzi Maria, Avvocato Salerni;
- Bellizzi Silvia, Avvocato Ernesto Magorno, sostituito dall'Avvocato Riga;
- Procuratore speciale dottor Jorge Guillermo Ithurburu, assente;
- Gambaro Raul Mario, Avvocato Danilo Leva, sostituito dall'Avvocato Riga;
- Gambaro Julio Alberto, Avvocato Antonello Madeo, sostituito dall'Avvocato Riga;
- D'Elia Carlos Rodolfo, Avvocato Madeo, sostituito

- dall'Avvocato Riga;
- Borelli Cattaneo Maria Graciela, Avvocato Madeo, sostituito dall'Avvocato Riga;
 - Ostiante Silvia Elvira, Avvocato Madeo, sostituito dall'Avvocato Riga;
 - Giordano Marta, Avvocato Angelelli, sostituito dall'Avvocato Salerni;
 - Giordano Lucia, Avvocato Maniga;
 - Landi Nidia Edith, Avvocato Maniga;
 - Garcia Dossetti Soledad, Avvocato Galiani, sostituita dall'Avvocato Anna Maria Altera;
 - Giordano Marta Beatriz, Avvocato Angelelli, sostituito dall'Avvocato Salerni;
 - Allegrini Claudia, Avvocato Maniga;
 - Vignas Maria Paula, Avvocato Maniga;
 - Belvederessi Munoz Rina Ivonne, Avvocato Salerni;
 - Montiglio Belvederessi Tamara, Avvocato Nicola Brigida, sostituito dall'Avvocato Salerni;
 - Venturelli Hugo Ignacio, Avvocato Giancarlo Maniga;
 - Venturelli Cea Maria, Avvocato Gentili, sostituito dall'Avvocato Salerni;
 - Canales Maino Mariana, Avvocato Filippi, sostituita dall'Avvocato Anna Maria Altera;
 - Canales Maino Margarita, Avvocato Speranzoni, sostituito dall'Avvocato Roberto Nasci;
 - Guzman Nunez Mariana Hilda, Avvocato Angelelli,

- sostituito come sopra;
- Donato Guzman Jaime Andres, Avvocato Mejia Fritsch, presente;
 - Donato Guzman Maurizio Claudio, Avvocato Luongo, sostituito dall'Avvocato Fritsch;
 - Donato Guzman Nelson Esteban, Avvocato Marta Lucisano, sostituita dall'Avvocato Riga;
 - Donato Guzman Ivan Patricio, Avvocato Dario Piccioni, non è presente;
 - Sobrino Berardi Graciela Julieta, Avvocato Speranzoni, sostituito dall'Avvocato Nasci;
 - Sans Balduvino Aida Aurora, Avvocato Marta Lucisano, sostituita dall'Avvocato Riga;
 - Sans Balduvino Horacto Rafael, Avvocato Angelelli, sostituito come sopra dall'Avvocato Salerni;
 - Sans Balduvino Horacio Rafael, Avvocato Andrea Ramadori, presente;
 - Sans Balduvino Aida Aurora, Avvocato Mejia Fritsch, presente;
 - Ensenat Valentin, Avvocato Salerni, presente;
 - Gatti Daniel Pablo, Avvocato Angelelli, sostituito come sopra;
 - Giordano Mirian Alicia, Avvocato Maniga;
 - Banfi Meloni Valeria, Avvocato Fritsch, presente;
 - Sobrino Costa Pablo Simon, Avvocato Fritsch, presente;
 - Gomez Rosano Nestor Julio, Avvocato Alessia Liistro,

- sostituita dall'Avvocato Sodani;
- Stamponi Enriqueta Carmen, Avvocato Liistro, sostituita dall'Avvocato Sodani;
 - Campiglia Maria, Avvocato Martina Felicori, sostituita dall'Avvocato Sodani;
 - Moyano Artigas Maria Victoria, Avvocato Simona Filippi, sostituita dall'Avvocato Anna Maria Altera;
 - Zaffaroni Islas Mariana, Avvocato Filippi, sostituita dall'Avvocato Anna Maria Altera;
 - Campiglia Mercedes, difesa dall'Avvocato Arturo Salerni, presente;
 - Moyano Artigas Maria Victoria, Avvocato Salerni, presente;
 - Nila Heredia Miranda, Avvocato Salerni, presente;
 - Ensegnat Marta Alicia, Avvocato Salerni, presente;
 - Pizarro Sierra Lorena Soledad, Avvocato Salerni, presente;
 - Nila Heredia Miranda per la Asofa MD, Avvocato Arturo Salerni;
 - Montiglio Belvederessi Patricio Alejandro, Avvocato Speranzoni, Avvocato Naschi in sostituzione;
 - Banfi Meloni Letizia Paula, Avvocato Speranzoni, Avvocato Naschi in sostituzione;
 - Artigas Nilo Ruben Annibal, Avvocato Speranzoni, Avvocato Naschi in sostituzione;
 - Artigas Nilo Dardo Dario, Avvocato Speranzoni, Avvocato

Nasci in sostituzione;

- Teiller Del Valle Guillermo, Avvocato Speranzoni, Avvocato Nasci in sostituzione.
- Intervenienti: G.G.I.L. Avvocato Maniga
- C.I.S.L. Avvocato Speranzoni, Avvocato Nasci in sostituzione;
- U.I.L. Avvocato Brigida;
- Regione Emilia Romagna, Avvocato Maniga;
- Regione Calabria, Avvocato Romualdo, è presente l'Avvocato Riga in sostituzione;
- Partito democratico, Avvocato Madeo, sempre Avvocato Riga;
- Roma capitale, Avvocato Maggiore, sostituito dall'Avvocato Salerni.

AVV. BASTONI - Presidente, prosegue nella difesa l'Avvocato Monica Morisi, la sostituirò io.

PRESIDENTE - Va bene, le restituiamo questa dichiarazione che ci aveva consegnato.

AVV. MILANI - Presidente, chiedo scusa, Avvocato Milani, solo per dovere di cronaca, sono stato informato dal procuratore dottor Ithurburu che l'imputato Paulos Ivan Secundo sarebbe deceduto nella giornata di domenica scorsa. Solo a titolo di cronaca, ovviamente poi ci preoccuperemo e non dico ci faremo parti diligenti, perché è un po' difficile, di avere documentazione relativa all'intervenuto decesso.

PRESIDENTE - Grazie Avvocato. Io invece informo che è pervenuto il certificato medico relativo a Elia Natividade Cea Villalobos, le cui dichiarazioni leggeremo alla prossima udienza, Pubblico Ministero. E' pervenuto il certificato che doveva pervenire alla precedente udienza, relativo a Elia Natividade Cea Villalobos, acquisiamo naturalmente questo certificato, ma le letture le faremo all'udienza del 7 maggio. "Certifico di avere esaminato la paziente di anni 62, nella sua diagnosi risultano una lunga serie di patologie. Durante il colloquio la paziente appare dispnoica, con difficoltà nel deambulare e nel parlare, quando le si chiedono informazioni circa le sue patologie la risposta da risposte molto concise. Interviene la figlia che fornisce maggiori dettagli clinici. La paziente riferisce di non ricordare date, di essere molto angosciata dai numerosi ricoveri ospedalieri e dalle proprie patologie, che, come lei stessa riferisce, le provocano molta confusione. Alla luce di questi precedenti, appare una paziente molto provata dal punto di vista fisico, soprattutto a causa del danno cerebrale dovuto alla cisticercosi, il che rende evidente l'impossibilità di fornire dichiarazioni, oltre al rifiuto che la paziente stessa manifesta nei confronti del procedimento. Pertanto non si trova nelle condizioni, sia dal punto di vista fisico che psicologico, di affrontare un viaggio e presentarsi e dichiarare

personalmente nemmeno per mezzo di videoconferenza". Questo è il contenuto del certificato. Quindi le acquisiamo e alla prossima udienza acquisiremo le dichiarazioni, sull'accordo delle parti.

P.M. - Sì, perché non ci sono neanche gli Avvocati della Parte civile, quindi eravamo d'accordo...

PRESIDENTE - Sì, sì, alla prossima, comunque ho voluto dare atto del certificato. Dobbiamo poi procedere all'incarico alla traduzione per la documentazione che era pervenuta dall'imputato Garzia Meza, diamo atto che è presente l'interprete in aula. Le due interpreti sono presenti in aula. L'incarico viene dato solamente all'altra interprete, mi sembra ... si può accomodare le diamo l'incarico di tradurre...

CONFERIMENTO INCARICO ALL'INTERPRETE -

REYES ALVAREZ MILEXA MILAGRO

PRESIDENTE - Lei naturalmente conferma l'impegno assunto a ben e fedelmente adempiere al suo incarico di interprete.

INTERPRETE - Sì, confermo.

PRESIDENTE - Lei dovrà tradurre queste dichiarazioni che pervengono dal difensore dell'imputato. Adesso gliele mostriamo. Si tratta principalmente delle prime due pagine, le altre bisogna controllare se già si trovano nel fascicolo tradotte. Ce le può tradurre... forse entro domani è troppo presto, per la prossima udienza del 7

maggio ce le dovrebbe...?

INTERPRETE - Sì.

PRESIDENTE - Qualcuno vuole osservare qualcosa? Nulla. Va bene, allora noi... le prime tre pagine sicuramente, le altre poi le daremo dei documenti in possesso della Corte, dovrà verificare se risultano tradotte o meno. Nel caso in cui non fossero tradotte le deve tradurre insomma. Prima di procedere dovrà verificare in cancelleria se ci sono questi documenti già tradotti.

INTERPRETE - Ok.

PRESIDENTE - Ha chiesto il termine che le viene concesso, il 7 maggio o possibilmente qualche giorno prima, sarebbe meglio, ci dovrebbe depositare la traduzione. Si può accomodare.

P.M. - Il Pubblico Ministero fa presente che oggi affronteremo il caso Montiglio e cercheremo di ricostruire che cosa sia avvenuto mediante esame dei testi indicati nella lista, a cominciare dalla vedova Belvederessi Munoz e poi abbiamo delle letture da dovere effettuare in relazione alla sopravvenuta morte di due testi, sia il teste Luis Arturo Venegas Venegas, che il teste Douglas Gallegos Tod. Abbiamo anche due testi in lingua da sentire e che sono sia il teste Juan Battista Beltram e sia un altro teste... non mi sovviene il nome... Enrique Seguel, e quindi abbiamo anche dei documenti da produrre, sono due libri, uno è il golpe in diretta, Patricia Verdugo, che è in italiano,

l'altro invece è in spagnolo e si intitola Pagine en blanco. Di questo libro però selezioneremo le pagine da tradurre e che sono interessanti con riferimento sia al fatto, sia a testimonianze raccolte all'interno di questo libro, sia soprattutto alla descrizione anche del Montiglio. Su questo c'è una riserva di estrapolazione degli atti da tradurre, salvo che il Tribunale voglia tradurre tutto il testo, il Collegio voglia tradurre tutto il testo. Mentre, con riferimento ad altre produzioni documentali, trattasi di dichiarazioni giurate, ci riserviamo, perché potrebbe non essere necessario, visto che queste sono dichiarazioni giurate dello stesso teste Juan Batista Osè Beltrame, che chiaramente riferirà su queste circostanze, salvo che ci siano delle integrazioni, quindi come integrazione all'esame testimoniale. Possiamo cominciare con il teste Belvederessi Munoz.

PRESIDENTE - Avvocato, lei ha risolto? Mi sembra di sì, no?

AVV. BASTONI - Sì, io ho riferito, signor Presidente, proseguo il processo come sostituto processuale. Una sola cosa, Presidente, io non ho capito sull'acquisizione di questi documenti, io entro adesso soltanto nel processo, solo per capire se questi stralci di libro, se ho capito bene, entrano soltanto come rappresentazione del fatto storico, oppure abbiano anche dichiarazioni di terzi soggetti che poi invece dovrebbero essere sentiti o potevano essere

sentiti come dichiarazioni testimoniali.

P.M. - No, semplicemente come documento che è stato scritto un libro che ha raccolto queste testimonianze, che sono testimonianze all'interno di attività quale la commissione Rettig e quant'altro vi è stato su queste vicende, e si sono ricostruite tanto da scriversi un libro, quindi come documentazione storica anche dell'avvenuta raccolta di questi dati e per quanto a noi interessa che tra i soggetti che risultano Desaparecidos da queste commissioni e fatto proprio da questo libro di testo anche il Montiglio, di cui noi ci siamo occupando. Quindi come documenti, faccio presente all'Avvocato che non era presente alle precedenti udienze, che la Procura si era riservata di produrre i documenti proprio per non inondare la Corte di tutta l'estrema documentazione che è stata raccolta, con riferimento ai singoli casi che volta per volta vengono esaminati e quindi questa è una delle occasioni in cui questi testi vengono offerti alla Corte, come prova documentale, assolutamente, non superandosi la valenza e l'attribuibilità di fonti di prova alle testimonianze, che sono tutt'altra cosa. Sono documenti sulla ricostruzione del golpe e sulle ricostruzioni che ci sono state successivamente, non soltanto con riferimento ai desaparecidos, che fanno parte della guardia presidenziale, ma tantissime altre persone, migliaia di persone che furono fucilate in occasione di

questo golpe, di questo assalto alla Moneta nei giorni immediatamente successivi, ma a noi interessa soltanto con riferimento alla posizione del... La parte offesa del nostro procedimento.

PRESIDENTE - Se non ci sono osservazioni, la Corte dispone l'acquisizione del libro e si riserva di acquisire le pagine tradotte del libro in spagnolo. Adesso procediamo all'esame della teste.

Viene introdotto in aula il Teste

DEPOSIZIONE DEL TESTE - BELVEDERESSI MUNOZ RINA -

il quale, ammonito ai sensi dell'articolo 497 Codice di Procedura Penale, dà lettura della formula di rito.

TESTE BELVEDERESSI - Rina Belvederessi, nata il 4 dicembre 1948 a Santiago del Cile.

P.M. - Non credo che la signora si esprima in lingua italiana.

PRESIDENTE - Ha l'interprete.

P.M. - Un po' lo parla, però vediamo volta per volta. Signora, come preferisce parlare, in italiano o nella sua lingua propria, e comunque abbiamo l'interprete, come si sente meglio lei a relazionare questi fatti?

TESTE BELVEDERESSI - Credo che in italiano può essere, se avete qualche problema con qualche parola...

PRESIDENTE - Va bene, allora l'interprete si accomoda vicino a

lei. Adesso il Pubblico Ministero le farà delle domande.
Prego Pubblico Ministero.

Pubblico Ministero

P.M. - Senta signora, lei è in questo processo parte offesa, in quanto moglie di Montiglio Munoz, ci può rappresentare suo marito, chi era Montiglio, che lavoro faceva, che cos'è il GAP, secondo o quanto è a sua conoscenza, se ha una militanza politica qual era e i rapporti con il Presidente di questa guardia presidenziale, nonché nell'anno 73 lei era già sposata o no con questo signor Montiglio, se avevate figli o quant'altro, ci dà un quadro di chi fosse suo marito al tempo dei fatti.
Grazie.

TESTE BELVEDERESSI - Bene, io ho conosciuto mio marito all'università, eravamo compagni, studiavamo pedagogia, per essere professori, per essere maestri. Abbiamo incominciato una relazione di quello stesso anno a settembre, l'undici settembre dell'anno 67. Lui era socialista, anch'io sono socialista. Dunque, facevamo un lavoro politico nell'università, sempre facevamo nelle nostre conversazioni, facevamo un progetto di vita insieme, anche se non parlavamo di matrimonio, di sposarci. Ma finalmente l'anno 70, nel gennaio dell'anno 70 ci siamo sposati e io ero incinta ancora del mio figlio quando lui incominciò una conversazione con me e

mi disse che aveva accettato un'invitazione del partito socialista che lo aveva eletto per fare parte del gruppo che da quel momento incominciava ad avere come un lavoro, ma un lavoro non remunerato, senza uno stipendio, per difendere la vita del Presidente. Lui era già Presidente. Due giorni dopo questo, è nato mio figlio, dunque..

P.M. - Quindi siamo in che anno?

TESTE BELVEDERESSI - L'anno 1970. Mio figlio è nato il 25 novembre e due giorni prima lui mi ha detto che incominciava questo lavoro. Ho incominciato il lavoro di mamma con mio figlio, pochi mesi dopo ero un'altra volta incinta della mia figlia e non lo vedevo mai. Una volta... Ogni quindici giorni più o meno, andava in casa a portare della roba pulita, portava quella che era sporca e se ne andava. Io ero sempre nervosa perché ogni giorno, ogni volta che suonava il telefono pensavo che mi venivano a dire che a lui era successo qualche cosa, dunque era un periodo troppo difficile.

P.M. - Senta, ma lei ce lo può dire perché era nervosa e perché temeva, che tipo di lavoro era questo di suo marito, per quanto era di volontariato, ma che tipo di lavoro era, chi era questo gruppo degli amici del Presidente?

TESTE BELVEDERESSI - Questo gruppo era composto da giovani anche loro scelti dal partito socialista del Cile, tra i militanti che avevano una formazione speciale, dovevano

essere ideologicamente convinti, ma anche dovevano avere una preparazione militare diciamo, dovevano avere fatto il servizio militare, perché dovevano usare armi, una pistola aveva lui. Dunque... Lui compiva con questi... Come si dice...

INTERPRETE - Mio marito aveva tutti gli attributi richiesti per questo incarico.

TESTE BELVEDERESSI - Bene, il lavoro era precisamente di proteggere la vita del Presidente, se era necessario che loro mettessero il suo corpo prima del Presidente per proteggerlo, se qualcuno sparava per esempio, una specie di guardia di corpo, ma non quelle che in Cile sono sempre usati per proteggere la vita, cioè la polizia uniformata e la polizia civile, Carabinieri e i poliziotti che non ho un'uniforme. Non si fidavano, il partito socialista non si fidava di queste due polizie, perché si pensava che tra loro potesse esserci qualcuno che sparava il Presidente. Dunque il corpo di guardia, il gruppo GAP, gruppo di amici del Presidente, erano civili che avevano una formazione militare, ma che anche erano persone con una formazione politica. E lui era una di queste persone. Bene, perciò ogni volta che suonava il telefono io pensavo che mi chiamavano per dirmi hanno sparato il Presidente, ma suo marito è stato ferito o suo marito è morto. Perciò io ero sempre un po' nervosa, un po'... In attesa di qualche notizia. Bene, quando è venuto

una specie di colpo che non è finito non colpo vero, il 29 giugno dell'anno 73, un gruppo di militari hanno fatto un sollevamento e in quel momento si pensava che il governo finiva, non è successo quello, ma abbiamo da quel momento in poi capito che il colpo di stato veniva. Io sono entrata a petizione del mio marito, che era anche il mio compagno nel senso politico, sono entrata anch'io nel gruppo di amici personali, da quel momento ho dovuto vivere nella casa del Presidente, che si trovava in una via che si chiama Tomas Moro, una casa grande con giardini, con che so io, dove c'erano appartamenti per la gente del GAP. Dunque io avevo una stanza, un letto, che so io, dovevo compiere alcuni lavori che mi erano stati assegnati, dovevo fare parte a un gruppo che si stava istruendo in diverse cose, per esempio a portare un fucile, saperlo armare, disarmare, non ho mai sparato, ma sapevo come si faceva, perché facevamo molta pratica di come si faceva e anch'io ho preso una istruzione che si fa come intelligenza, si doveva cifrare e decifrare messaggi che ricevevamo da diverse organizzazioni. Bene, dunque io non avevo i miei figli con me, erano con la mia mamma. L'undici settembre io avevo ricevuto quattro giorni prima, avevo ricevuto un appartamento dove andrei a vivere, con i figli, con mio marito, ma l'idea era che io portassi i miei bambini in un giardino e questo mi lascerebbe il tempo per continuare il mio lavoro, ma

anche avere i miei figli con me, perché durante due o tre mesi non ho potuto averli con me, non era possibile, dove io ero non potevano andare quei bambini. Dunque l'undici settembre mi trovo in questo appartamento, dove io vivevo da quattro giorni, il giorno prima, cioè la notte del dieci settembre, mio marito ed un compagno sono arrivati in casa a guardare i bambini che erano dormendo, abbiamo parlato un po' e mi ha detto non mi aspettare stanotte perché abbiamo una riunione con il dottore, i ragazzi chiamavano il Presidente il dottore, dunque posso arrivare tardi o chissà non vengo. È stata questa l'ultima volta che io l'ho visto, il giorno dopo quasi all'alba sono andati nei veicoli, nelle macchine, nel palazzo presidenziale, erano quindici o diciassette ragazzi nostri, che sono andati lì, quando quel giorno undici io mi sono svegliata ho messo la radio e bene, stavolta sì era un colpo di stato, le notizie erano terribili, si sentiva per esempio in una radio in questo momento passano gli aerei, in qualsiasi momento viene un bombardamento sull'antenna della radio e poi silenzio, quella radio rimaneva fuori dell'area e poi l'altra e poi l'altra, tutte le radio che erano proclivi al governo dell'unità popolare, fuori di circolazione. Invece le altre radio che erano con l'opposizione politica, cioè con la gente che era la destra politica di quel momento, erano tutte vive e invece in quelle altre si sentivano i

militari, l'inno della nostra... Del nostro paese, la canzone nazionale e i primi (inc.) militari, queste persone si devono presentare, il governo adesso è formato dagli uniformati, era inquietante questo, in quel momento non c'erano dei cellulari come desso, non avevo telefono a casa, dunque sono andata da una persona che viveva vicino a chiedere il telefono, ho chiamato la casa di Tomas Moro, ma mi hanno detto.. Un compagno, Annibal, così si chiamava lui politicamente, era il suo nome politico, il compagno Annibal è andato con il Presidente alla Moneda, cioè al palazzo di governo. Ho chiamato alla Moneda, non ho potuto parlare con lui, ho parlato due volte alla Moneda, mi hanno detto sì, compagno qui ma non può venire al telefono. Tra la prima e la seconda volta che ho chiamato è arrivato a casa mio papà con due sorelle a prendere i figli, a prendermi a me, portarmi in casa dei miei genitori e da lì ho chiamato la seconda volta e ho detto il compagno che parlava dall'altro lato, digli a Annibal che io sono a casa dai miei genitori. Da quel momento in poi lui viene e mi dice: dice che tu rimanga lì, che non ti devi muovere dalla casa dei genitori. Pochi minuti dopo viene il bombardamento e dopo questo silenzio, silenzio, silenzio totale, non si sapeva niente, fino alle otto della notte, quando il mio papà prende la radio di Argentina, e dicevano che... Bene, cioè era avuto proprio un bombardamento e il palazzo del

governo incendiato, le persone dentro morte o erano state portate dai militari e il Presidente morto. Era tutto quanto si sapeva. Incominciò da quel momento un vero calvario per me, perché volevo sapere, ma non avevo forma di ottenere informazioni, c'era il (inc.)... quando non si può uscire di casa.

INTERPRETE - Il coprifuoco.

TESTE BELVEDERESSI - Sì, da quest'ora fino a quest'ora non si può uscire di casa, quello che usciva poteva essere o fatto prigioniero o semplicemente gli sparavano. Cioè non si poteva uscire da casa quel giorno, dal momento in cui i militari avevano preso il governo, erano i governanti, da quel momento in poi del giorno dodici nessuno poteva uscire da casa e il tredici settembre, dalle ore dodici fino alle ore quindici, cioè tre ore, si poteva uscire da casa per andare per esempio se io ero quella notte a casa della mia mamma e volevo andare nella casa mia dovevo farlo in quelle tre ore. Bene, abbiamo incominciato da quel momento con i miei genitori a cercarlo, il giorno undici proprio quando il mio papà aveva la radio accesa e dicevano che erano quasi tutti morti, io avevo la mia bambina che aveva in quel momento un anno e dieci mesi, dieci mesi sì, l'avevo sulle mie ginocchia quando si ascoltava questa notizia e ho capito anche se lui non era morto in quel momento, ho capito che veniva la sua morte, l'ho capito chiarissimo. Stringevo la mia bambina e

piangevo, piangevo perché sentivo quello che avveniva, dunque... Bene, non è morto l'undici ma com'era portato in caserma, nella caserma militare dove lo hanno torturato, lo hanno interrogato, e poi il giorno tredici l'animacion dei camion militari e lo hanno portato in un luogo che si chiama Peldeue, è un luogo dove i militari fanno istruzione, dove fanno gli esercizi militari, in quel luogo hanno portato tutte le persone che erano fatti prigionieri nella Moneda, li hanno fucilati e i corpi sono andati in una fossa che c'era lì, un buco grande in terra e poi li hanno mandati dentro granate, cioè i corpi di loro sono stati spezzati. Ma questo noi non l'abbiamo saputo i familiari fino a molti giorni dopo, era una notizia extraufficiale, non c'era nessuna notizia ufficiale per noi, i familiari dei morti, non c'era dove trovarla. Tutto questo si sapeva da terze o quarte persone che sapevano, che avevano ascoltato o che so io, c'era sempre la speranza che il nostro non c'era lì, ma con il tempo, con la conoscenza che abbiamo incominciato a fare la notizia ci fa... mettendo dentro il nostro cuore, nella nostra testa e accettandolo, ma accentandolo con un dolore e con incompiensione di perché erano stati assassinati, se il suo lavoro era proprio lo stesso che facevano i poliziotti, che facevano i Carabinieri, ma senza essere loro... Senza formare parte di un'istituzione, erano extraistituzioni. Io ho cominciato ad andare in

tutti quei luoghi dove potevo avere qualche notizia, la Croce rossa, qualche altra organizzazione internazionale che c'era in quel momento in Cile, poi si è formato un ufficio nella vicaria della solidarietà che era... Formava parte della chiesa cattolica e lì si ricevevano i familiari se facevano gli scritti con l'informazione che noi avevamo, ci chiedevano... C'era un'inchiesta della persona che doveva... Si doveva fare com'era a fisicamente, era alto un metro e settantotto, aveva gli occhi bruni, marroni, i capelli neri, lisci, camminava così, così, una inchiesta antropomorfica, la prima, hanno fatto molte e gli Avvocati hanno incominciato a fare... A prendere delle note e a fare il suo lavoro nei Tribunali. Non abbiamo mai avuto una risposta. Passarono gli anni quando è arrivata la democrazia, non credo molto in questa democrazia io mentre non si cambi la Costituzione e con il primo governo che era di Patricio Aylwin, si è formata una commissione, il cui Presidente era un signore di cognome Redis, perciò questa commissione si conosce come Commissione Repis, formata da gente di tutto l'aspetto politico ma che hanno fatto un buonissimo lavoro, abbiamo... siamo andati con i figli a fare una testimonianza, è passato un... Parecchi mesi, si è consegnato al Presidente un mucchio di libri con i nomi delle persone, le situazioni che erano successo ai suoi familiari e il governo ricevendo quest'informazione,

sapendo che effettivamente i nostri familiari erano stati fucilati, si è fatta la convinzione di chi era morto e dunque io ricevo uno stipendio, una pensione che ha una quantità che lo Stato cileno ha deciso che io dovevo ricevere. Come se io fossi vedova, ma legalmente io sono ancora sposa, non sono vedova, è una situazione un po' strana. Bene, da quel momento si è cominciati a fare diversi processi, investigazioni e il nome dei nostri compagni è incominciato a suonare un'altra volta quando i compagni che non erano... Non erano stati prigionieri, o alcuni anche prigionieri, ma che erano usciti dal paese, esiliati, molti di loro, in Italia, ritornarono nel paese e ci incontravamo e facevamo delle... Delle conversazioni dove io raccontavo quello che mi era succeduto, altri raccontavano la sua esperienza e abbiamo deciso di fare un omaggio ai nostri morti, ogni volta che era possibile e abbiamo stabilito un giorno per fare questo. Il quattro settembre, quando il Presidente aveva vinto la elezione, l'anno 1970, per la prima volta si vide in un balcone della federazione degli studenti dell'università di Cile, lui era... Alle spalle sue con un gruppo di giovani c'era il GAP, era la prima volta. Cioè noi abbiamo stabilito che questo giorno sarebbe il giorno in cui noi tutti gli anni andremo nel cimitero, dove c'è un memoriale, bello, grandissimo, con i nomi di tutte le persone che sono state detenute e sparite e di tutte quelle altre che sono

state fucilate e poi sono stati consegnati ai suoi familiari. Sono separati ma non importa questo, importa che tutte queste persone sono state fatte prigioniere e morte per militari o per gente della Fac, cioè della Forza Aerea del Cile, o per i Carabinieri, non importa, ma erano le persone che in quel momento governavano. Dunque queste cose abbiamo cominciato a fare l'anno 96, dal quattro settembre del 96 fino a oggi, tutti gli anni si fa un omaggio ai nostri compagni con delle fotografie, vengono nel cimitero i periodisti, alcune persone del partito socialista o del partito comunista o che so io, e si fa un piccolo discorso. Noi sentiamo che con questo atto facciamo un atto di giustizia ai nostri compagni. Bene, ma ho saltato qualche cosa. Nel 1988, quando si fece il plebiscito per decidere se Pinochet continuava o se ne andava, bene, tutti quelli che volevamo che andasse via abbiamo votato no, no al governo di Pinochet, ma gli altri per certo hanno votato sì. Abbiamo vinto e questo significava che un anno dopo, perché era stabilito così, un anno dopo si facevano le elezioni per avere il primo Presidente dopo la dittatura. Bene, quando veniva questo plebiscito incominciarono a darsi delle notizie del coso di stato, delle prime persone che erano state fatte prigioniere, che so io, i miei figli avevano in quel momento quasi diciotto anni, mio figlio, e quasi diciassette la mia figlia, un giorno che mio figlio è

andato da una mia sorella, lei senza chiedere a nessuno, gli ha raccontato a mio figlio che cosa era succeduto con il suo papà. Non ho mai saputo che cosa gli ha detto, ma credo sinceramente che la forma e la maniera in cui lei ha raccontato a mio figlio cosa era succeduto deve essere stato il motivo per il quale lui ha cambiato da quel momento in poi, lui da quel momento mi odia, è troppo forte dire questo ma è così. Non ha mai potuto accettare che io non gli avessi detto questo, io gli dicevo Alessandro, pensaci, io avevo un lavoro che non era sicuro, guadagnavo pochissimo, non me ne potevo andare da casa, dovevo rimanere a casa dei miei genitori, non avevo chi li ricevesse dalla scuola mentre io lavoro, che cosa facevo ti lasciavo solo? E ho dovuto accettare quello che la mia mamma diceva, non dici niente ai bambini fino a quando sono grandi. E ho fatto così. Ma quando veniva il plebiscito i doveva parlare con loro, io avevo parlato con mio papà, e mi disse lui un giorno bene, questo fine settimana parliamo con loro. Ma mio figlio è andato dalla zia e la mia sorella gli ha raccontato tutto, non so come, ma deve essere stata una cosa troppo forte per lui e quando io ho visto questo ho detto bene, devo parlare con la mia figlia, non voglio che anche lei faccia lo stesso. Un giorno siamo uscite da casa, a fare una passeggiatina, e ho raccontato tutto, da quando ho conosciuto suo papà, quando abbiamo iniziato una

relazione affettiva, i progetti che avevamo, il matrimonio, i figli, il GAP, ma che cos'era questo GAP? Gliel'ho spiegato, il tempo in cui lo vedevo era pochissimo, ma lui era un buon padre, non vuol dire che sia stato un mal padre, era affettuoso, bagnava i suoi figli, li vestiva, li alimentava, giocava con loro quando era a casa, ma andava pochissimo in casa, questa è la verità. Poi qual era la sua militanza politica, da quel momento in poi mi chiedevano che musica piaceva, con chi si relazionava, quali erano i suoi amici, che so io. La mia figlia ha pianto molto quando ho raccontato, ma questa conversazione ha fatto una cosa magica tra noi, perché da quel momento in poi, anche se io ho avuto sempre una buona relazione con lei, ci ha stretto di più, lei e io siamo molto vicine, vicine affettivamente, vicine in tutti i sensi in cui una madre e una figlia possono essere. Bene, la venuta di questa commissione Repis dove siamo andati i miei figli ed io ha fatto più forte questa relazione con lei, ma non con mio figlio. Infatti quando ha finito la scuola ha detto che voleva andare a studiare a Val Paraiso, che è una città che si trova in riva al mare. È andato a studiare là, non voleva essere nella stessa casa dove viveva la sua mamma. Bene, la nostra relazione è andata sempre peggio, da male a peggio, peggio...

P.M. - Signora, possiamo tornare un attimino alla storia che

ci interessa in questo processo, nel pieno rispetto del suo dolore e dei suoi legami familiari che chiaramente hanno subito da questa situazione quello che lei ci ha raccontato e che è uno dei risultati di questi attentati alla democrazia, al senso di umanità che noi troviamo in processi come questo. Però se vogliamo ricostruire un attimino un po' più da vicino le vicende dell'undici settembre e sino a quella che è la scomparsa di suo marito. Senta, lei sapeva il nome con cui era conosciuto suo marito all'interno del GAP?

TESTE BELVEDERESSI - Io lo conoscevo?

P.M. - Il nome, il soprannome con cui era conosciuto?

TESTE BELVEDERESSI - Ma sì, me l'ha detto proprio lui il giorno in cui mi ha detto che lui faceva parte al GAP, e che se io lo volevo chiamare doveva essere per una cosa... Una situazione troppo difficile, sennò era meglio che non chiamassi e che dovevo chiedere di parlare con Annibal, Annibale.

P.M. - Le ha spiegato anche il motivo per cui utilizzavano questi nomi, anziché il loro vero nome?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, perché si doveva... Si doveva mantenere senza conoscenza degli altri della vita, di dove vivevano, della famiglia, di tutto quello che era proprio di tutte quelle persone che formavano parte, che facevano parte al gruppo GAP. Cioè anch'io quando sono stata lì ho dovuto prendere un nome politico, io mi chiamavo lì

Sofia, nessuno sapeva che Annibale era mio marito, il padre dei miei figli, non dovevano saperlo, dunque io quando parlavo con lui era un altro compagno qualsiasi, non c'era una relazione nostra all'interno.

P.M. - Senta, quanti anni aveva suo marito?

TESTE BELVEDERESSI - Ventiquattro anni.

P.M. - Senta, lei sa che è stato arrestato... cioè dove fosse portato, sa se è stato presso la caserma Tacna suo marito? Presso la caserma del reggimento Tacna, lì è stato portato?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, sì, sì.

P.M. - Lei conosce il nome del comandante di questa...?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, Ramirez Pineda, sono i suoi cognomi, non ricordo il nome, ma i cognomi sono Ramirez Pineda. Lui era la persona che comandava quella caserma militare, era la persona anche che è andato... Faceva parte dei militari che dovevano prendere prigionieri nel palazzo di governo.

P.M. - Invece Javier Palacios chi era?

TESTE BELVEDERESSI - Era un generale, un generale quando è uscito da... Quando si è pensionato, ma in quel momento non ricordo se era generale, ma era la persona che è entrato nel palazzo di governo per fare prigionieri le persone che erano dentro.

P.M. - Senta, il nome Ilda Varas, le ricorda qualcosa?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, Ilda Varas, io non la conoscevo come

Ilda Varas, la conoscevo come Paola, quando ero al GAP, era infermiera e il giorno undici settembre come parte dei dottori che erano sempre con il Presidente, è andata in una delle macchine, è entrata nel palazzo di governo e lì lei ha visto mio marito, è stata con lui, hanno parlato, che so io, prima del bombardamento, perché il dottore ha fatto uscire tutte le donne, tutte le femmine che erano all'interno del palazzo.

P.M. - Quindi più tardi lei da questa Paola ha saputo, alias Ilda Varas, ha saputo che l'undici settembre suo marito era sicuramente all'interno della Moneda, no?

TESTE BELVEDERESSI - Sì.

P.M. - Perfetto. Senta, un altro nominativo le faccio, Juan Seoane, chi era?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, lui era il capo dei detectives, come diciamo noi, cioè della polizia civile cilena, c'era un gruppo di queste persone che erano state assegnate alla sicurezza del Presidente. Erano diciassette persone di questo gruppo, di questa polizia civile, che erano con il Presidente, formavano parte della sua scorta.

P.M. - Ha conosciuto, sa qualche altro nominativo di queste persone?

TESTE BELVEDERESSI - Io conosco tutti, tutti questa polizia civili... Sì, Edoardo Elis, era uno che si vede in una fotografia, là per terra c'è un militare che lo appunta, Edoardo Elis, Gadievos, era il cognome di un altro che è

già morto, Garvido, anche lui morto, Luis Enrique, che credo che anche lui farà una testimonianza, (inc.) quale altro... Sottomaior, Romero, Chintin Romero, non ricordo altri nomi. Tutte queste persone io le conosco da prima del golpe e adesso più fortemente, perché in tutti questi atti commemorativi che noi facciamo nel cimitero generale di Santiago sempre stanno con noi, sempre. Sono... Noi diciamo sempre che sono i nostri fratelli perché noi li abbiamo scelti come fratelli, non sono fratelli consanguinei, ma sono i nostri fratelli.

P.M. - Senta, ritorniamo Juan Seoane, voi vi siete parlati, le ha raccontato quei momenti?

TESTE BELVEDERESSI - Mi ha raccontato tutto quello che è succeduto all'interno del palazzo, come si è vissuto quel momento che era terribile, il bombardamento con gli aerei prima e poi con i... Carri armati, dopo quando si è incominciato ad infiammarsi l'incendio dentro, hanno tirato dentro delle bombe, delle bombe di... come si dice, lacrimogeni, che facevano irrespirabile il luogo, come si muovevano da un lato all'altro; alcuni sono rimasti in una parte, altri in un'altra quando è venuto il bombardamento, ma poi si sono tutti radunati e hanno ricevuto le istruzioni del Presidente. Lui ha creduto che se lui moriva i militari probabilmente lascerebbero andare via i suoi amici, il gruppo di amici personali. Io credo che lui ha fatto questo perché... Primo perché

sentiva che lui aveva un impegno personale con il popolo cileno, lui aveva detto che lo prendevano via solo morto, lo aveva detto molte volte, ma anche perché questa situazione che si viveva all'interno del palazzo era terribile. Lui ha pensato che se moriva i militari lascerebbero andare i ragazzi che erano troppo giovani tutti, ma non è succeduto così.

P.M. - Non è successo così. Senta, quindi Suani le raccontò che suo marito non era morto nel bombardamento ma era stato portato via?

TESTE BELVEDERESSI - No, mio marito è uscito dal palazzo di governo vivo, è stato portato... Prima sono andato da per terra, poi li facevano alzare, poi ancora per terra... Lui che aveva viene a fare la sua testimonianza, cioè molte persone, Ilda Varas che lei mi ha chiesto chi era, è stata fatta prigioniera dopo, e un giorno qualsiasi è arrivato dove io lavoravo, siamo andati a bere un caffè e mi ha raccontato tutto quello che era succeduto. Tutte queste testimonianze che le persone che hanno sopravvissuto mi hanno fatto sono tutte concordanti, non c'è molta differenza tra una e l'altra, chissà alcuni erano stati più vicini in quel momento che altri, ma tutti dicono che Annibale era vivo quando è stato preso prigioniero, era vivo, non aveva nessuna ferita, non... Questo.

P.M. - Senta, lei che sa sul ritrovamento di corpi presso il

cimitero di Santiago, cosa accertò la commissione nazionale della verità e riconciliazione sul ritrovamento di questi corpi?

TESTE BELVEDERESSI - Bene, questa commissione nazionale della verità e riconciliazione è proprio quella che io ho detto che si conosce come la commissione Repis, il Presidente di questa commissione era un signore dal cognome Repis, e noi siamo andati, i miei figli ed io, a fare testimonianza lì. Questa commissione ha ricevuto i testi... Tutti questi compagni che sono andati via e che non sono morti, cioè (inc.) e altri, tutte le loro testimonianze sono lo stesso, tra tutti loro dicono che hanno vissuto il bombardamento, l'incendio del palazzo, poi sono stati presi dai militari, sono andati in questa caserma militare che si chiamava il reggimento Tacna, che era un luogo che si trovava presso il partito (inc.) che è un pezzo di terra che... Dove si fa tutta gli anni una sfilata militare, quando si... Si commemora la nascita della nostra nazione indipendente, il diciotto settembre e il diciannove settembre è il giorno delle armi, cioè militari, marini, la gente dell'aereo, dell'aviazione, i Carabinieri, fanno una sfilata militare. Molti anni noi abbiamo creduto che i nostri compagni erano in un cortile del cimitero militare, che si conosce come patio ventinueve, in questo luogo sono stati inumati illegalmente i corpi di molte persone che sono state

fatte prigioniere e che hanno messo lì senza nomi, senza niente. Quando è incominciata la democrazia li hanno portati via, si sono riesumati questi corpi per avere l'identità; alcuni erano stati identificati al momento di morire e di essere inumati, ma la maggioranza no. Dunque si è incominciato un lavoro, questo l'anno 94, e ci hanno detto ai familiari che tra questi corpi c'erano alcuni dei nostri compagni. Noi eravamo felici di potere trovare i suoi corpi, anche se dire felice non è proprio la parola che noi avremmo voluto sentire, ma perlomeno avere i suoi corpi, fare una cerimonia, come si fa quando muore qualsiasi persona e poi inumarli come si deve. Ma poi, anni poi, si è potuto confermare che i corpi che ci avevano detto che erano dei nostri compagni non erano. In quel momento non c'era nel Cile la tecnologia per fare questa richiesta, questa ricerca del DNA, perché non c'era semplicemente la tecnologia, cioè la ricerca che si aveva fatto di informazione scientifica non era la migliore, non era appropriata e ci hanno detto questi corpi sono di queste persone, ma noi i familiari abbiamo incominciato un'investigazione propria con i dati, con le informazioni che avevamo dei nostri familiari, per esempio quanto misurava tuo marito, tanto, quanto pesava, che caratteristiche fisiche aveva e si comparava con l'informazione che aveva il servizio medico legale che è la istancia istituzionale per fare questo lavoro, non si

poteva... Si confrontava ma non coincideva, dunque anni dopo si è fatto un altro studio, quando nel governo di Eduardo Frei, il figlio, Edoardo Frei Ruiz Tagle, si è formata una commissione che si chiamò Mesa di Dialogo, tavola di dialogo, alla quale sono stati chiamati Avvocati, persone dei militari, della chiesa cattolica, da diverse parti, e hanno confrontato l'informazione che avevano e i militari hanno detto che farebbero un'investigazione propria in ogni... Militari, la polizia delle investigazioni, ogni istituzione consegnerebbero una nomina con tutte le persone che loro riconoscevano morte da loro, dai militari, dei... ma alla fine, dopo un lavoro di molti mesi, hanno consegnato una lista di duecento nomi, i quali quasi tutti, secondo questo studio, erano stati lanciati in mare e tra questi c'era il nome del mio marito. Cioè l'informazione che avevamo prima di... Erano inumati nel cimitero con quest'altra non aveva niente da... Uguale, ma noi non avevamo mai creduto che erano nel cimitero, perché se erano stati portati nel Tacna, secondo le versioni extraufficiali, erano stati fucilati, noi pensavamo che lì si dovevano trovare. Bene, dopo questa Mesa di dialogo, il potere giudiziario cileno ha nominato due persone per farsi responsabili di un'investigazione nella quale tutto il suo tempo era solo per fare queste investigazioni, nella parte sud di Santiago un giudice, nella parte nord un altro. Nella

parte nord è toccato, è stato assegnato al Giudice Amanda Baldovino, lei se n'è andata per (inc.) e ha vissuto praticamente più di un anno in quel luogo, dove ha fatto un lavoro molto... Di molta precisione con persone che erano antropologi, forensi, queste persone hanno fatto uno studio precisissimo. Prima dovevano trovare il luogo dove si erano portati i ragazzi ed erano stati fucilati. Bene, hanno trovato il luogo e il problema era che nell'anno 1978 si hanno trovato i corpi di persone che erano state assassinate e buttate in un luogo che si chiama (inc.) al sud di Santiago, e in quel luogo si sono trovati questi corpi e questo ha fatto un notizione. Allora i militari hanno fatto una notizia nella televisione, una notizia che i civili non capivamo, che diceva si fa ritiro dei televisori. Si chiamò precisamente così, operazione ritiro di televisori, delle macchine dove si guarda la Tv, cioè una volta, solo un giorno, ma molte volte noi non capivamo che cosa significava questo ritiro di televisori e vedevo un codice che loro avevano che significava si devono prendere questi corpi che sono stati inumati illegalmente, prenderli e buttarli via. È cominciato un lavoro in molti cimiteri e in molti luoghi dove si erano portati i corpi dei nostri compagni, cileni morti, anche a Peldeue, con delle macchine hanno portato i corpi via, le ossa, perché già erano ossa in quel momento, li hanno

messi in sacchi e li hanno buttati al mare. Cioè la Mesa di dialogo diceva che i nostri compagni erano stati buttati nel mare, cioè è la verità, ma non era verità che erano stati morti e buttati, erano stati riesumati da questo cimitero illegale che era Peldeue e poi erano stati buttati nel mare. Quando la Giudice Amanda Baldovino si cominciò il suo lavoro in quel luogo ha trovato pezzi dei corpi, cioè un pezzo di ossa di un dito per esempio, o i denti, o che so io una vertebra, mi sembra che erano centocinquanta pezzi o qualcosa così, e lei ci ha chiamato ai familiari e ci ha mostrato sopra un tavolo grande un... Come si dice...

INTERPRETE - Ciotole.

TESTE BELVEDERESSI - Ciotole, come quelle che uno va in supermercato, compra la carne, una cosa simile, erano coperte con un pezzo di una carta trasparente e dentro c'era un dente, in quell'altro c'era una vertebra o che so io. E ci ha detto questo è quello che ho potuto trovare nel cimitero, questo cimitero illegale. Hanno mandato fuori in laboratorio, ha fatto un lavoro migliore di quello che si era fatto nell'anno 94, perché si è fatto lo studio dell' "adene" mitocondriale, che è per la via materna, e che dà una sicurezza a molto grande, ma nel caso di mio marito questo non era possibile, anche se hanno trovato qualche ossa di lui, perché mio marito era stato adottato, la madre che io ho conosciuto non era la

madre biologica, quindi la madre anche era morta, ma la madre biologica di lui non l'ha mai conosciuto, dunque non c'era possibile di parlare con lei e di dare una cosa di sangue, di saliva o di qualsiasi cosa che ci permettesse di identificarlo. Chissà hanno fatto lo studio di qualche ossa di lui, ma se non c'era come comparare non si poteva sapere se era lui o no. Inoltre questo noi, i figli ed io abbiamo fatto, abbiamo dato una morsa di sangue perché si potesse comparare, cioè se c'era qualche ossa che metà era formata da me e l'altra metà dai figli, si poteva fare qualche cosa, ma neanche così. Fino al giorno di oggi se non c'è un'altra maniera di fare queste investigazioni, scientificamente credo che non sia possibile, cioè non abbiamo certezza scientifica, ma c'è la certezza credo io storica, giudiziale, perché tutte le persone che erano all'interno della Moneda sono stati fatti prigionieri, portati nella stessa caserma militare Tecna l'undici settembre, sono stati interrogati dai militari, sono stati torturati dai militari, il giorno tredici sono stati portati in quel Deue, questo luogo dove fanno gli esercizi militari e sono stati fucilati. Questa per me è una certezza completa, assoluta, anche se mai, mai mi fanno, mi consegnano un documento, una carta dove si dica sì, suo marito... È stata fatta un'investigazione, da questo osso, da quest'altro si è potuto ottenere la (inc.) e sappiamo che lui era lì.

INTERPRETE - Il DNA in italiano.

TESTE BELVEDERESSI - Sì, ma quello è in inglese...

INTERPRETE - No, per la registrazione.

TESTE BELVEDERESSI - Bene, il DNA. Cioè io sono convinta che lui è morto, che è morto lì, che è stato fucilato, che è stato spezzato dalle bombe che hanno portato... Che hanno messo lì dentro e che anche se mai mi consegnano il suo corpo o quello che si possa trovare di lui, sono convinta che lui è stato morto dai militari il tredici settembre dell'anno 73 e questo è quello che importa davvero, sapere nel mio cuore, nella mia mente, essere convinta di questo. Non so che più posso dire.

P.M. - Perfetto, noi non abbiamo altre domande.

PRESIDENTE - Ci sono domande?

TESTE BELVEDERESSI - Posso aggiungere qualcosa?

PRESIDENTE - Prego.

TESTE BELVEDERESSI - Bene, l'anno 99 sono stata chiamata a fare testimonianza nell'ambasciata d'Italia in Buenos Aires, sono andata, ho fatto testimonianza, poi l'anno duemila sono stata chiamata a venire qui in Roma a fare questa richiesta di questa onorevole Corte, ma fino al giorno di oggi non ho potuto fare una testimonianza come questa che sto facendo adesso. Spero che serva, davvero spero che serva, anche se io non sono stata al luogo dove lui è stato fatto prigioniero, credo però completamente a

quello che le persone che sono state sopravvissute mi hanno raccontato, tanto i poliziotti della polizia civile, come i miei compagni del GAP. Ho sempre creduto a quello che mi hanno detto, sono convinta che lui era alla Moneda, che è stato fatto prigioniero, che è stato fucilato due giorni dopo, ma anche se non ho la riconoscenza scientifica sono convinta.

PRESIDENTE - Ecco, noi comunque provvederemo a sentire le persone che hanno riferito questi fatti. Se qualcuno ha domande?

AVV. VENTRELLA - Avvocato dello Stato Ventrella, per presidenza del Consiglio, Parte Civile. Signora, una precisazione, mi scusi, ho capito bene...

TESTE BELVEDERESSI - Non ascolto bene...

AVV. VENTRELLA - Il microfono funziona...

P.M. - Un attimo perché mi sono... Siccome agli atti della Procura risultano... Le deposizioni che lei diceva sono esattamente quelle che io seguivo nel farle le domande, cioè quello che lei ha reso nel '99 a Buenos Aires e l'altra che ha reso in Procura a Roma nel luglio del duemila, quindi ce li abbiamo agli atti; siccome prima ho citato tra i documenti da produrre alla Corte il libro Pagine in Branco, lei lo ha letto questo testo?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, sì,

P.M. - Sulla base di quello che ha letto ci può un attimino rappresentare in sintesi di che cosa trattava questo

libro, per la parte che interessa la situazione di suo marito? Grazie, scusate...

TESTE BELVEDERESSI - Bene, ho letto il libro, me l'ha consegnato il Giudice Amanda Baldovino, era il libro suo, che gliel'aveva consegnato la persona che l'ha scritto, molti anni fa, cioè non ricordo precisamente quella parte, ma so che si riferisce precisamente a queste investigazioni che sono fatte e che non hanno avuto risultato adeguato, cioè non si è avuto per i familiari, non si è avuto un... Come si può dire...

INTERPRETE - Un soddisfacimento.

TESTE BELVEDERESSI - Sì, sì, per questo si chiama pagine in bianco, perché non ci sono risultati positivi. Ho letto il libro, ma fa molti anni e non ricordo...

P.M. - Nel 2001 probabilmente, perché a noi ce lo ha mandato nel 2001.

TESTE BELVEDERESSI - Sì, sì, sì, era appena uscito il libro quando l'ho letto, ma non ricordo, davvero non ricordo...

P.M. - Ricorda però che si parlava di questi ragazzi del GAP, anche di suo marito con il nome Annibal, e gli altri anche con l'indicazione del soprannome, se lo ricorda?

TESTE BELVEDERESSI - I nomi delle altre persone? Quando si è incominciata l'investigazione nella vicaria della solidarietà i familiari andavamo lì a fare una testimonianza, e si prendeva... Delle note, no? E ci mostravano ai familiari fotografie di altre persone, mi

mostravano una per esempio, io la guardavo e dicevo ah (inc.) per esempio, dicevano non si chiama (inc.) si chiama Daniel Aila mi sembra che è il suo cognome, Daniel Aila allora era (inc.) o io dicevo Bruno, ma no, non si chiama Bruno, si chiama Domingo Blanco, in quel momento ho cominciato a sapere chi era tale o quale persona, che io conoscevo con un nome, ma non sapevo niente di quelle persone, alcune erano sposate con figli, altri no, ma l'ho saputo in quel momento quando mi hanno fatto vedere delle fotografie. Prima di questo io non sapevo chi erano quelle persone, dove vivevano, qual era la sua vita, solamente li conoscevo con un nome, che non era proprio il suo nome.

P.M. - Grazie.

PRESIDENTE - Allora, diamo atto che nel frattempo è arrivata l'Avvocato ...

Parte civile - Avvocato Ventrella

AVV. VENTRELLA - Signora, una richiesta di precisazione, se ho capito bene, lei è riuscita ad entrare in possesso di qualche piccolo frammento di ossa di suo marito?

TESTE BELVEDERESSI - No, no, ho visto quando la Giudice Amanda Baldovino ci ha chiesto di andare nel suo ufficio, nel palazzo dei tribunali, ho visto questi pezzi di ossa e anche lei e io abbiamo pensato che dei denti che c'erano in uno di questi... Ciotoline, pensavamo che potrebbero

essere di lui, perché c'era solo una fotografia di lui ridendo e si vedevano i denti, pensavamo che erano gli stessi denti, erano i denti di lui.

AVV. VENTRELLA - Perché, che particolarità aveva la dentatura di suo marito?

TESTE BELVEDERESSI - Bene, aveva i denti diritti, grandi, belli, ma per fare una comparazione mio papà che faceva il dentista e che lo aveva avuto nel suo ufficio, aveva fatto delle radiografie, io ho portato queste radiografie per comparare, ma non erano i suoi denti, questo è stato il fatto più vicino a fare una identificazione, ma non erano i suoi denti, erano di un'altra persona, somigliavano molto ma non erano.

AVV. VENTRELLA - Quindi lei non ha trovato nessun frammento di ossa e queste qui dove erano state trovate, a Peldeue, questi frammenti che sono stati... Le sono stati mostrati?

TESTE BELVEDERESSI - No, no, perché ... i denti a Peldeue, sì, sì, sì. Erano delle ossa che la Giudice con il gruppo che lavorava con lei aveva potuto...

AVV. VENTRELLA - In che anno è avvenuto questo?

TESTE BELVEDERESSI - Stiamo parlando dell'anno 2001, 2002, qualcosa così, la Mesa di Dialogo era l'anno duemila nel governo di Eduardo Frei figlio e questa investigazione si è fatta nel governo di Riccardo Lagos, il terzo governo dopo la dittatura. Il 2001, 2002, deve essere più o meno in quegli anni.

AVV. VENTRELLA - Non ho altre domande, grazie signora.

Parte civile - Avvocato Alicia Mejia Fritsch

AVV. FRITSCH - Signora, io volevo alcune precisazioni da parte sua, seguendo anche più o meno l'ordine delle dichiarazioni che oggi ha reso. Nel 70 lei ha riferito che quando suo marito le ha comunicato il fatto di diventare membro del GAP, lei era molto nervosa e ha definito quel periodo storico un po' pericoloso. Ci può indicare perché lo definisce pericoloso, perché lei era nervosa?

TESTE BELVEDERESSI - Qualsiasi persona che faccia il lavoro di guardia del corpo è proprio in pericolo, sempre, perché il suo lavoro deve essere proteggere la vita della persona della quale è guardia del corpo, deve mettere il suo corpo prima di chi lui sta difendendo, cioè il suo lavoro era sempre, sempre un lavoro pericoloso, anche se a volte non faceva proprio di guardia di corpo, quasi sempre... Perché all'interno del GAP sicuramente i compagni che faranno testimonianza dopo potranno fare un racconto un po' più preciso. C'erano differenti gruppi, uno era formato dalle persone che facevano questo lavoro di corpo proprio, ma c'era anche un altro gruppo nel quale quasi sempre lavorava mio marito, infatti lui era il capo di quel gruppo, che si chiamava per noi il gruppo operativo, cioè quel gruppo che era prima del Presidente... in

qualsiasi luogo dove lui andava e che doveva avere chiarissimo in quali parti si poteva per esempio lui rifugiare se c'era un problema, da quale porta poteva uscire senza pericolo per lui, dove erano le macchine che lo potevano portare via.

AVV. FRITSCH - Senta signora, vuol dire che in quel momento, in quel periodo si viveva in uno stato di tensione, si viveva in uno stato in cui vi era la paura che il Presidente potesse subire degli attentati?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, sì, sì, sì.

AVV. FRITSCH - E perché? Mi può descrivere, ci può dire qualcosa in relazione a quella situazione che si viveva in quel periodo?

TESTE BELVEDERESSI - Perché prima anche che lui fosse Presidente fu, come si dice... attaccato da persone, ha avuto degli intenti di ammazzarlo, prima di essere Presidente, quando era candidato alla presidenza. Dunque, noi sapevamo che questo poteva succedere in qualsiasi momento, anche quando lui era Presidente ha avuto uno di questi attentati in (inc.) Senta, io vorrei potere dirvi di più, ma io non ero in quel momento lì, cioè questo mi è venuto da altre persone, ma credo che i compagni che sono fuori, che faranno testimonianza dopo vi potranno informare meglio di queste cose, perché loro erano proprio lì, hanno saputo di queste situazioni ed io sapevo, sapevo chiarissimamente che la sua vita era

sempre in pericolo.

AVV. FRITSCH - Signora, lei dopo il colpo di stato in Cile, quel colpo di stato in settembre, lei è rimasta a vivere in Cile per quanti anni ancora?

TESTE BELVEDERESSI - Sempre, non sono mai andata via, anche se ho avuto l'invito della chiesa cattolica di andare via ed io ho detto alla persona che mi ha... Me l'ha offerto, ho detto che no, che prima dovevo trovare mio marito e poi chissà andrebbe fuori e hanno detto puoi andare in Italia o nella Spagna.

AVV. FRITSCH - Signora, le posso leggere alcuni nomi e lei mi potrebbe indicare se ha sentito mai nominare queste persone e che ruolo casomai hanno avuto nella storia politica del Cile dell'epoca. Il signor (inc.) Contreras Sepulveda?

TESTE BELVEDERESSI - È un generale, adesso pensionato, è in carcere, ma è stato condannato per diversi...

AVV. FRITSCH - Però che ruolo, le chiedo se lei si ricorda immediatamente dopo il colpo di stato che ruolo ha avuto, qual era la sua funzione, che immagine percepite di questa persona?

TESTE BELVEDERESSI - Bene, la conoscenza che più... Il fatto che è più conosciuto del suo lavoro, lui è stato il capo di un'organizzazione che si è formata che si chiamata la Dina, direzione nazionale di intelligenza. Quest'organizzazione aveva come principale funzione

prendere persone per strada anche, c'erano alcuni prigionieri che erano costretti a dire guarda, questo è... Quest'altro, quest'altro, li prendevano e li portavano in luoghi che erano... Che erano proprio per fare torture.

AVV. FRITSCH - Senta, lei ha sentito parlare di questo signore Pedro Ottavio Espinosa Bravo?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, anche lui formava parte di questa organizzazione, era Contreras, un po' più giù c'era Pedro Espinosa.

AVV. FRITSCH - E Marcelo Morembrito?

TESTE BELVEDERESSI - Anche lui, era una gerarchia, c'era prima Contreras, poi Bravo, poi c'era anche Varcenco, c'era anche...

AVV. FRITSCH - Signora, nel periodo sempre, cercando di collocare il suo ricordo al periodo dopo il colpo di stato, questa organizzazione la Dina, che lavoro svolgeva, da quello che è a sua a conoscenza, ovviamente da quello che lei percepiva in quel momento e non dopo quello che lei è venuta a conoscenza a seguito di tutte quelle relazioni che sono state fatte?

TESTE BELVEDERESSI - Da alcune persone che io conoscevo, dall'università o quando io ero una militante del partito socialista, alcune persone erano state fatte prigioniere ed erano state torturate, quando parlavano con me mi raccontavano alcune cose, non sempre tutto, alcune cose, e dicevano che le persone che avevano dato l'ordine di

fare prigionieri, di torturare, di ammazzare, erano sempre gli stessi nomi. Ma era una cosa che in quel momento era (inc.) la sicurezza di questi nomi come le persone che avevano per lavoro fare prigionieri, torturare, ammazzare, erano gli stessi nomi. Ma questo si è saputo dopo, la Dina lavorava nel più grande segreto possibile, perché precisamente il suo lavoro era possibile se non si sapeva che esisteva e i luoghi dove portavano i prigionieri erano luoghi che non erano conosciuti, erano case o erano luoghi che tu potevi andare per strada e non sapevi che in quella casa c'era un centro di tortura.

AVV. FRITSCH - Signora, quest'attività di quest'organizzazione diciamo clandestina, nascosta, l'attività di questa organizzazione nei confronti di chi si dirigeva, chi cercavano di catturare, torturare, così come lei definisce? Cioè chi era diciamo... Chi era la preda, mi permetto di utilizzare questo termine, la preda, lo scopo dell'operato di questi gruppi?

TESTE BELVEDERESSI - Davvero non sono convinta che queste torture avessero una fine propria, sapere... Chissà sapere i nomi di persone per poterle prendere prigioniere anche loro, ma a volte i prigionieri dicevano nomi di persone che sapevano che erano morte, sempre affermavano lo stesso, cioè potevano uscire poi in libertà senza avere aggiunto nuovi nomi, nuovi nomi di persone che erano

libere, invece alcuni non hanno potuto resistere alla tortura e hanno incominciato a collaborare con le persone che facevano prigionieri, cioè i trasformavano in collaboratori, perché sennò morivano e non potevano sopportare la tortura e subivano alla richiesta dei militari di dare i nomi e andavano con loro in macchina per le strade, segnalando con il dito questo, quest'altro, quest'altro. O facevano riunioni con persone in un determinato luogo, i militari sapevano che a quel luogo arriverebbero queste persone e le facevano prigioniere.

AVV. FRITSCH - Signora, un'ultima domanda. Nel periodo in cui lei ha vissuto in Cile, sempre nel periodo successivo al colpo di stato, l'attività politica, l'attività dei sindacati da quello che è a sua conoscenza ovviamente veniva espletata liberamente, lei ha avuto notizie di alcune limitazioni anche all'attività di qualche dirigente politico, di qualche noto sindacalista, non lo so? Lei mi dica.

TESTE BELVEDERESSI - No, no, i militari hanno fatto... Bene, per esempio c'erano "collechios" di professori, "collechio" di dottori, "collechio" di periodisti, questo è finito, l'hanno spezzato non si possono più riunire. Poi i sindaci... Non c'erano più, le federazioni di studenti neanche, i partiti politici, non c'era vita politica, non c'era nessuna dirigenza a lavorare, non c'era nessuna

forma di riunirsi, anche per esempio se in un... Per esempio in un luogo qualsiasi di una città dove c'erano ... in un quartiere dove la gente voleva per esempio fare un'organizzazione sociale, semplicemente per aiutarsi o che so io, non era possibile, non c'era possibilità di riunirsi persone, perché questa polizia politica era sempre con gli occhi messi su qualsiasi... Se io trovavo per strada, esempio, qualcuno che avevo conosciuto all'università o in qualche altro luogo non lo salutavo, semplicemente perché io non sapevo se questa persona si era passata... Era entrata nel gruppo dei collaboratori, o se era una persona che era seguita da qualche agente della Dina e se io parlavo con quella persona mi potevano anche a me prendere, perché potevano pensare che io stavo facendo quello che quella persona si suppone, si pensa che questa persona era stata fatta prigioniera perché per esempio era il Presidente di un sindacato. Se questa persona che io non facevo parte a questo sindacato, ma conoscevo questa persona e io la salutavo per strada, prendevano anche me. Dunque se io lo trovavo io camminavo in quel senso, quell'altro veniva di qua, appena muovevo gli occhi, lo guardavo e non facevo nessun movimento della mia faccia, né sorridevo, né facevo... Niente, passavo e l'ho visto, sapevo che questa persona era viva, ma niente di più. Il senso di paura che c'era nella popolazione cilena, dopo il colpo di stato, era così

terribile che io sempre dico che questo senso di timore, di... Di paura, è rimasto come nelle (inc.) del nostro paese. Fino al giorno di oggi molta gente si lascia schiacciare dalle autorità politiche o di qualsiasi senso...

PRESIDENTE - Va bene, va bene, può bastare così signora, abbiamo compreso.

AVV. FRITSCH - Nessun'altra domanda.

Parte civile - Avvocato Nasci

AVV. NASCI - Signora, lei prima ha citato Quintin Romero, ci può dire che ruolo ha avuto nel giorno del golpe e se le ha raccontato qualcosa a proposito di suo marito?

TESTE BELVEDERESSI - No, no, anche se io conoscevo Quintin Romero e so che è stato all'interno del palazzo di governo, non ho mai avuto da lui un racconto di quello che è succeduto, non era di quelle persone con le quali io avevo più confidenza. No, non ho mai avuto un racconto di lui, lo conosco, appartiene adesso ad un gruppo che ci riuniamo sempre, ma lui non mi ha mai fatto un racconto di quello che è successo all'interno della Moneda.

AVV. NASCI - Ok, grazie.

Difesa - Avvocato Salerni

AVV. SALERNI - Io Arturo Salerni, sono il legale della Parte Civile Associazione familiari dei detenuti cileni, lei fa

parte dell'associazione dei familiari, quando c'è entrata, se ci sa dire qualcosa semplicemente sull'esistenza e l'attività di questa associazione, grazie?

TESTE BELVEDERESSI - Ci sono diverse associazioni, io faccio parte alla Agrupacion de familiares de detenidos desaparecidos, Agrupacion di familiari dei detenuti scomparsi.

AVV. SALERNI - Su questa associazione volevo chiedere, dell'esistenza e delle attività, grazie?

PRESIDENTE - Va bene così, la teste ha risposto.

TESTE BELVEDERESSI - Bene, quest'organizzazione ha ricevuto dall'inizio della dittatura informazioni dei familiari dei detenuti scomparsi e ha fatto o un archivio che sta completamente vigente fino al giorno di oggi, è composto da uomini e femmine, ma più femmine, mamme, sorelle, figlie degli scomparsi. Io ho fatto parte a questa associazione quasi dall'inizio e durante un periodo andavo tutti i giorni, i martedì, all'assemblea che si faceva, dove si otteneva dalla direzione di questa associazione l'informazione che loro potevano avere, perché queste persone erano quelle che ci rappresentavano e avevano diverse riunioni con il Presidente, con deputati, con personalità politiche per fare... Per accelerare, per fare più rapide le investigazioni. Anche se nel mio paese si dice che il potere giudiziale, il

potere esecutivo sono poteri dello Stato completamente indipendenti, bene, in dittatura questo non è accaduto proprio. I Giudici erano tutti... Non so se spaventati per quello che succedeva, o semplicemente perché loro pensavano che questo che era successo era il meglio per il nostro Cile, cioè non...

PRESIDENTE - Va bene, va bene signora.

AVV. SALERNI - Un'ultima domanda, sempre come difensore della... Adesso come difensore della Parte Civile che state ascoltando. Sulla vicenda di suo marito c'è stata una sentenza, non un procedimento, perché lei ci ha detto che ci sono stati i procedimenti, ma c'è stata una sentenza in Cile?

TESTE BELVEDERESSI - Si sa chi sono stati i cattori, che hanno preso prigioniero mio marito, si sa delle investigazioni, questa prima parte che vuol dire... si dice mi sembra processati, può essere la parola? Bene, sono stati processati, ma non sempre i processati sono stati dichiarati colpevoli di quel delitto. Cioè in Cile facendo... A parte de Contrera, de Pedro Espinosa, Marcenco, che sono dei nomi che in tutti i casi nei quali si è fatta un'investigazione, questi nomi appaiono e poi in un'altra investigazione un'altra volta, cioè questi nomi si è fatto l'investigazione, sono stati dichiarati... Ammesse le responsabilità e sono prigionieri adesso.

PRESIDENTE - Ma nel caso di suo marito è stata riconosciuta?

TESTE BELVEDERESSI - Le persone che dovrebbe essere in carcere non sono in carcere, cioè Ramirez Pineda che era il capo del reggimento Tacna non è in carcere, il capitano Ahumada Valderrama, non è in carcere, i soldati che hanno sparato neanche, alcuni...

PRESIDENTE - Non sono in carcere, cioè sono in carcere queste persone?

TESTE BELVEDERESSI - Non sono in carcere, no, no.

PRESIDENTE - Sono stati condannati?

TESTE BELVEDERESSI - No, no, anche se si è fatta un'investigazione...

PRESIDENTE - Ma sono stati condannati o no, ecco, non carcere?

TESTE BELVEDERESSI - In alcuni di loro sì, ma sempre gli stessi nomi, cioè Contreras aveva qualche partecipazione, sì, è prigioniero, Pedro Espinosa è entrato nella Moneda per esempio, ma lui era stato prigioniero per un'altra cosa, non per la Moneda. Capisce? Quella gente che è prigioniera non è proprio in carcere per il caso come si chiama... La Moneda.

PRESIDENTE - Va bene, altre domande?

AVV. SALERNI - Non ho altre domande.

Difesa - Avvocato Milani

AVV. MILANI - Signora, solo qualche chiarimento molto veloce. Io volevo conferme, per vedere se ho ben capito, lei mi pare che abbia dichiarato che dopo il colpo di Stato

dell'undici settembre suo marito sarebbe stato trasferito nella caserma Tacna, giusto?

TESTE BELVEDERESSI - Sì.

AVV. MILANI - Successivamente ci sarebbe stato un altro spostamento, cioè sarebbe stato poi successivamente trasferito alla caserma militare Peldeue?

TESTE BELVEDERESSI - Sì.

AVV. MILANI - Ecco, sia il primo trasferimento alla Tacna, che il secondo alla Peldeue, a lei chi è che ha riferito queste circostanze?

TESTE BELVEDERESSI - Bene, prima i sopravvissuti che hanno parlato con me e poi anni dopo, quando si è fatta un'investigazione il risultato era lo stesso, cioè erano stati portati nel Tacna e poi Peldeue e sono stati fucilati lì.

AVV. MILANI - Signora senta, lei ha già ricordato prima che è stata sentita, o meglio ha reso delle dichiarazioni a dicembre del 1999 al consolato generale italiano a Buenos Aires?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, sì.

AVV. MILANI - Lei in quella circostanza ha parlato di tale Seoane, Juan Seoane?

TESTE BELVEDERESSI - Sì.

AVV. MILANI - È lui che le ha riferito di questo doppio trasferimento, prima alla Tacna e poi alla Peldeue?

TESTE BELVEDERESSI - Sì. È una delle persone.

AVV. MILANI - No, le dico questo perché, se non vado errato, mi pare che lei abbia dichiarato una cosa parzialmente diversa, cioè lei dice che tale Juan Seoane, sto leggendo Presidente, chiedo di essere autorizzato a leggere le dichiarazioni della teste, "allora capo degli investigatori della presidenza, mi raccontò che mio marito sopravvisse al bombardamento e che con lui venne arrestato e portato al reggimento Tacna e che mio marito era rimasto incolume al bombardamento. Inoltre mi riferì di avere visto portar via su camion militari tutto il gruppo arrestato presso il palazzo della Moneda il giorno tredici settembre 73, ma di non aver visto personalmente mio marito". Il tredici settembre sarebbe la data del successivo trasferimento alla Peldeue?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, era difficile che lui l'avesse visto perché li prendevano come mucchio di qualsiasi cosa e li tiravano, secondo me hanno raccontato, li tiravano, erano sposati con i pezzi di...

INTERPRETE - Ammanettati.

TESTE BELVEDERESSI - Sì, di "alambri", come si dice?

INTERPRETE - Filo spinato.

TESTE BELVEDERESSI - Ecco, non si poteva sapere chi era che tiravano dentro.

AVV. MILANI - Non si poteva sapere chi era, ho capito. Senta signora, un altro chiarimento, lei quindi ritiene sostanzialmente dalle informazioni che ha ottenuto che

suo marito poi sia stato ucciso alla caserma Peldeue, giusto?

TESTE BELVEDERESSI - Sì.

AVV. MILANI - Lei sa chi era il comandante della caserma Peldeue?

TESTE BELVEDERESSI - Era un capitano, se non mi sbaglio era Ahumada Valderrama. Se non sbaglio.

AVV. MILANI - Quindi non era Ramirez Pineda?

TESTE BELVEDERESSI - No, Ramirez Pineda era il comandante del Tacna, lui ha dato l'ordine di portarli lì e farli ammazzare, ma lui non è andato in Peldeue, no, no.

AVV. MILANI - Quindi eventualmente il comandante di questa caserma Peldeue sarebbe Rafael Valderrama Ahumada?

TESTE BELVEDERESSI - No, c'era un superiore di lui che ha guardato tutto dalla macchina dov'era.

AVV. MILANI - No, io le dico questo, signora, perché a me risulta che Rafael Valderrama Ahumada in realtà fosse una persona, un militare chiaramente, presente alla Tacna, non alla Peldeue, almeno questo risulta dal capo d'imputazione formulato dal dottor Cataldo. Mi spiego meglio signora, non so se riesco a chiarire la domanda. Dagli atti che io ho avuto modo di leggere risulterebbe, posso sbagliare, che la persona a cui lei ha fatto riferimento, Valderrama, non fosse il comandante della caserma Peldeue, bensì un militare della caserma Tacna?

TESTE BELVEDERESSI - Sì.

AVV. MILANI - È così?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, perché quel luogo fa parte, o faceva parte del Tacna, cioè i militari del Tacna facevano... I militari a Peldeue. Cioè la persona che comandava in quel luogo era un subalterno di Ramirez Pineda, ma formava a parte del Tacna.

AVV. MILANI - Ho capito. Senta, lei ha parlato di Ramirez Pineda, sempre quando viene sentita, ma molto probabilmente questo è un errore, sempre quando viene sentita davanti al consolato generale, il 3 dicembre, lei mi pare che riferisca che il comandante della Tacna era il generale Martinez Spinedo?

TESTE BELVEDERESSI - Non ho mai detto quello.

AVV. MILANI - Io ho qui davanti a me la sua dichiarazione, la quale testualmente recita: "mio marito insieme ad altri superstiti è stato arrestato dalle truppe del generale Palazos e portato nella caserma del reggimento Tacna, il cui comandante era il generale Martinez Spinedo".

TESTE BELVEDERESSI - Non lo ricordo, ma se ho detto questo, può darsi che sia stato uno sbaglio per nervosismo, non lo so, ma la persona che era il comandante del Tacna era una persona della quale io non ricordo il nome, ma i cognomi sono Ramirez per padre e Pineda per la madre.

AVV. MILANI - Anche questo si chiama Spinedo, però si chiama Martinez.

TESTE BELVEDERESSI - No, Ramirez Pineda.

AVV. MILANI - Comunque, questo poi...

TESTE BELVEDERESSI - O è stato mal trascritto.

AVV. MILANI - Un'ultima domanda, signora. Lei si ricorda di tale Juan Osses?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, sì.

AVV. MILANI - Può dirci che cosa le ha riferito relativamente alla vicenda di suo marito?

TESTE BELVEDERESSI - Bene, Juan Osses e Juan Seoane sono le persone che mi hanno raccontato con maggiori riferimenti, con maggior dettaglio tutto quanto è accaduto all'interno del palazzo di governo, quasi minuto, minuto, eravamo qui, facevamo questo, il dottore ci ha detto quest'altro, ci ha riuniti, ci ha fatto un discorso per noi, cioè tutto. Erano coincidenti tutti e due racconti di Juan Seoane e di Juan Osses, anche se me l'hanno fatto in momenti diversi. La sua dichiarazione è stata sempre la stessa, non hanno mai aggiunto né una virgola né un punto, è sempre stato lo stesso. Io sono completamente convinta di quello che loro mi hanno raccontato.

AVV. MILANI - Signora, senta una cosa, questo Osses, Juan Osses, le ha mai riferito di un trasferimento di suo marito allo stadio di calcio di Santiago del Cile?

TESTE BELVEDERESSI - No.

AVV. MILANI - Mai?

TESTE BELVEDERESSI - No, no, non è possibile, perché lui è rimasto nel Tacna fino se non mi sbaglio, fino all'inizio

del giorno tredici, perché per una situazione speciale, c'era una rimossa del personale che stava riguardando i prigionieri, è finito il suo turno, è venuto un altro gruppo e ha trovato due o tre dei miei compagni che erano un po' fuori del luogo dove erano tutti i prigionieri e li ha separati.

AVV. MILANI - No, io le ho fatto questa domanda perché sempre sulle stesse dichiarazioni, ma probabilmente comprendo male io il significato, viene scritto che appunto questo Juan Osses, lei appunto dichiara "vide mio marito fino al tredici settembre 1973, data in cui venne trasferito presso lo stadio di calcio di Santiago del Cile".

P.M. - Ma l'ha scritto chi, il marito o Osses?

AVV. MILANI - Questo non lo so.

TESTE BELVEDERESSI - No, Juan Osses.

AVV. MILANI - Io sto leggendo qui, siccome non c'è neanche una virgola, a rigore di logica debbo dirle, Pubblico Ministero, che una frase così trascritta mi sembra che si riferisca al destinatario.

PRESIDENTE - Sentiamo il teste.

TESTE BELDEVERESSI - Chissà è mancata qualche virgola, che so io, non so, questo può fare pensare di questa dichiarazione che lei sta leggendo, può fare pensare che è stato mio marito che... No, no, no, io mi riferivo a che... Proprio questo che stavo dicendo, li hanno separati questi compagni e li hanno messi con qualche altra gente

che era stata fatta prigionieri per (inc.) che era questo spazio nel quale non si poteva uscire da casa. La persona che era presa prigioniera dalle dieci fino alle sei per esempio, se era fatta prigioniera per strada era portata in un luogo, ma queste persone dopo un interrogatorio, una dichiarazione rimanevano un paio di giorni e li lasciavano andare. E questi compagni sono stati messi con queste persone, cioè se loro non dicevano che erano del GAP potevano passare per persone che erano state fatte prigioniere per strada e questo ha permesso che i compagni siano liberati, mi sembra che il 23 settembre, se non ricordo, senza nessuna conseguenza.

AVV. MILANI - Quindi sarebbe Osses che è stato trasferito?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, Osses e altri compagni, che uno di quelli...

AVV. MILANI - Non suo marito?

TESTE BELVEDERESSI - No mio marito, no, ci sono altre persone...

AVV. MILANI - Per carità, io leggendo questo verbale...

TESTE BELVEDERESSI - Ci sono altre persone che hanno dichiarato di averlo visto, per esempio un'infermiera, che non è Ilda Varas, è un'altra infermiera, si chiama Selsa Parrau, che è stata fatta prigioniera in un'industria, dove sono arrivate persone ferite e lei le ha curate. E' stata fatta prigioniera e quando è arrivata nel Tacna ha visto mio marito, c'era anche per esempio...

non ricordo in questo momento, ma due o tre dichiarazioni di persone che non erano alla Moneda ma che sono andate a finire nel Tacna lo hanno visto fino al tredici, cioè se per esempio Juan Seoane non ha potuto dire che il tredici una delle persone che hanno preso e messo nei camion era mio marito, credo che non sia così importante perché altre persone hanno detto che era lì.

AVV. MILANI - No, io le chiedevo un chiarimento, signora, io ho finito, io Presidente chiederei l'acquisizione delle dichiarazioni rese davanti al consolato generale d'Italia il 3 dicembre del 1999 da parte..

PRESIDENTE - Ci sono osservazioni a questa richiesta?

P.M. - La finalità.. sicuramente non emerge una contraddizione, perché è spiegato nel senso, salvo che voglia.. È stata esaustiva, ha rappresentato esattamente quello detto, le domande fatte dal Pubblico Ministero erano proprio su questi punti. Non capisco.. visto che le testimonianze sono quelle rese qua, comunque ...

AVV. MILANI - La finalità, Presidente, non è una finalità strumentale, è semplicemente il fatto che in questo processo, come produzione documentale del Pubblico Ministero abbiamo di tutto e di più, e questi difensori non si sono mai opposti, libri che erano con il 234 e tutto quello che si vuole, credo che l'acquisire con il consenso del Pubblico Ministero, che immagino non possa non dare peraltro, perché sarebbe veramente una cosa,

così, inaspettata, credo che possano entrare anche le dichiarazioni di questa signora.

PRESIDENTE - Le acquisiamo come documento, certamente. Altre domande?

BELTESTE BELVEDERESSI - Posso aggiungere qualcosa? Questa persona della quale si parla lì, Juan Osses, viene dopo a fare dichiarazioni e lui ci chiarirà... Lui ci chiarirà questo fatto, è stato lui portato nello stadio.

PRESIDENTE - Va bene, va bene.

Difesa - Avvocato Bastoni

AVV. BASTONI - Volevo una sola curiosità, signora, perché sinceramente è stata lunga la sua deposizione e mi sono anche distratto, questo Juan Seoane che rapporto aveva con il GAP?

TESTE BELVEDERESSI - Bene, i poliziotti della polizia civile erano persone che si conoscevano dall'inizio del governo di Salvador Allende, facevano una vita comune.

AVV. BASTONI - Quindi, per essere telegrafici ed essere molto sintetici, quindi la polizia che lei dice civile, gli investigatori della presidenza, lavoravano con le persone del GAP?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, ma non qualsiasi poliziotto, erano stati scelti in maniera speciale, perché tutti loro erano persone con una somiglianza ideologica, anche se non militavano in un partito, cioè erano addetti alla unida

popolar, che era il nome con il quale si conosceva questo gruppo di partiti politici che avevano fatto l'appoggio, che avevano fatto parte della campagna e poi avevano continuato durante il governo, anche se non erano proprio militanti di partiti, erano tutta gente che aveva una formazione ideologica della sinistra politica. Cioè erano persone delle quali si potevano fidare.

PRESIDENTE - Abbiamo capito, è stata chiarissima signora.

AVV. BASTONI - Perciò la polizia civile che stava all'interno del palazzo presidenziale lavorava assieme a quelli del GAP?

TESTE BELVEDERESSI - Sì, facevano la guardia e andavano dalla casa per esempio del Presidente alla Moneda, il gruppo di poliziotti e il GAP, assieme.

AVV. BASTONI - Un'altra domanda, se lo sa e se le risulta personalmente, questi appartenenti alla polizia civile che facevano la guardia al Presidente, se anche loro sono stati, come si dice, deportati nel reggimento Tecna e poi alla... Come si chiama... Alla Peueda.

TESTE BELVEDERESSI - Sono stati portati al Tacna, ma erano diciassette se non mi sbaglio, sedici di loro sono stati liberati il giorno dodici, mi sembra, secondo quello che mi hanno raccontato ed è mantenuto nel Tacna solo Juan Seoane, perché lui si è fatto responsabile del gruppo, è stato l'unico, se non mi sbaglio, anche che non ha potuto ritornare nel suo lavoro, è stato separato, gli altri si

hanno potuto lavorare fino al momento in cui si sono pensionati.

AVV. BASTONI - E quindi Juan Seoane è stato liberato successivamente, che le risulti?

TESTE BELVEDERESSI - Un paio di giorni dopo e lui ha dovuto andare via da Cile.

AVV. BASTONI - Un'altra domanda soltanto. Mi ha detto che voi successivamente non avete fatto prove del DNA specifico sui resti che avevate trovato o che sono stati trovati anni dopo nella caserma Peldeue, giusto? O sono state fatte soltanto delle prove di DNA parziale, è corretto?

PRESIDENTE - No, Avvocato, però bisogna stare attenti durante l'esame dei testi.

AVV. BASTONI - Ha fatto riferimento soltanto ad una tipologia di DNA, volevo sapere se si sono limitati lì o no, perché ha detto negli anni 90 la tecnologia non era molto avanzata nel Cile. Poi ha fatto riferimento ad un'altra prova del DNA per capire se c'era una compatibilità ossea tra lei e quei resti, cioè tra lei, i suoi figli e quei resti, perché non c'era la possibilità, volevo capire se poi successivamente è stato approfondito questo aspetto, per capire se tra i resti, i poveri resti che sono stati riscontrati hanno trovato un'affinità di DNA tra quelli che sono stati i resti rinvenuti e quello che è il suo ceppo genetico, tutto qua.

TESTE BELVEDERESSI - Ho detto che tra i piccoli frammenti di

ossa che sono stati trovati a Peldeue si è scelto i pezzi che sembrava che potessero consegnare una maggiore informazione, dopo farsi lo studio.

AVV. BASTONI - Quindi soltanto una scelta su alcuni pezzi e non su tutti?

TESTE BELVEDERESSI - Ma di quelle ossa non si è potuto trovare un'informazione sul mio marito, anche ho detto che era semplicemente impossibile mentre non ci siano dei nuovi esperimenti, dei nuovi... Scoperte, perché si fa l'investigazione per la linea mitocondriale, cioè della mamma e la mamma non si sa chi era, lui era stato adottato.

AVV. BASTONI - Va bene, grazie, non ho altre domande.

PRESIDENTE - Possiamo licenziare la testa, signora si può accomodare, grazie.

AVV. SALERNI - Presidente, prima che entri l'altro teste, io sostituisco l'Avvocato Brigida e già mi ero messo agli atti, sono l'Avvocato Salerni, che è il difensore della Parte Civile Tamara Montiglio Belvederessi, che è la figlia sulla signora, è tra i testi delle Parti civili ed è presente, quindi io chiederei poi il consenso a tutte le parti per poterla ascoltare oggi, perché vivendo in Cile, non credo che sia una deposizione lunghissima, però chiederei il consenso a tutte le parti successivamente..

PRESIDENTE - Se c'è il consenso la possiamo sentire anche subito, se è una cosa rapida, perché così dopo facciamo

una pausa.

AVV. SALERNI - Per me possiamo procedere adesso.

PRESIDENTE - Pubblico Ministero, c'è il consenso?

P.M. - C'è il consenso.

Viene introdotto in aula il Teste

DEPOSIZIONE DEL TESTE - BELVEDERESSI MONTIGLIO TAMARA -

il quale, ammonito ai sensi dell'articolo 497 Codice di Procedura Penale, dà lettura della formula di rito.

TESTE MONTIGLIO - Belvederessi Montiglio Tamara, nata il 27 ottobre del 1971 a Santiago del Cile.

PRESIDENTE - Adesso il Pubblico Ministero le farà delle domande e l'Avvocato anche le farà delle domande.

P.M. - No, è teste della difesa, noi siamo in controesame.

Parte civile - Avvocato Salerni

AVV. SALERNI - Signora, lei è la figlia di Juan Osè Montiglio?

TESTE MONTIGLIO - Sì.

AVV. SALERNI - Cosa sa dirci della vicenda di suo padre, quanti anni aveva quando suo padre è scomparso e quando ha saputo delle vicende che hanno portato alla scomparsa di suo padre, che lavoro faceva, che cosa faceva?

TESTE MONTIGLIO - Io l'undici settembre avevo... Non avevo ancora due anni...

PRESIDENTE - Può parlare in spagnolo, c'è l'interprete, non è necessario che parli in italiano.

TESTE MONTIGLIO - Io non ho ricordi del mio papà, ero troppo piccola, l'ho conosciuto attraverso le fotografie, anche attraverso i racconti di mia mamma e dei miei familiari, dei miei nonni, dove io andata a vivere dopo l'undici settembre e sono... Ho saputo da quello che è successo l'undici settembre quando avevo sedici anni, perché a casa non hanno voluto che noi sappiamo da piccoli, forse per proteggerci. Ho saputo nell'anno del plebiscito ...

PRESIDENTE - E gliel'ha riferito la sua mamma, questi fatti?

TESTE MONTIGLIO - Sì, mia mamma me l'ha raccontato.

AVV. SALERNI - Ma negli anni precedenti la scoperta della fine di suo padre, delle modalità in cui era avvenuta questa scomparsa, delle circostanze e quant'altro, lei come ha vissuto quest'assenza, come se la spiegava, qual era il rapporto anche con l'ambiente circostante, a scuola, con i suoi amici, con le sue relazioni sociali?

TESTE MONTIGLIO - L'assenza l'ho sentita sempre, perché i giorni importanti come il compleanno, il natale, qualsiasi ... Io non ho saputo mai come lui è morto, ci hanno detto da piccoli che lui era morto e non abbiamo fatto noi domande per sapere più di quello, ma mia mamma sempre mi ha raccontato un po' di cosa... Di come pensava mio papà, che musica lui ascoltava, per esempio musica conosciuta come di sinistra, (inc.) ma ci raccontava

sempre un po' della verità, non completamente.

PRESIDENTE - Va bene così, Avvocato.

AVV. SALERNI - Volevo sapere soltanto successivamente alla scoperta delle circostanze, cioè quando sua madre le ha riferito come si erano svolti i fatti, lei ha avuto modo di fare ricerche, di parlarne, di avere testimonianze, di vedere il luogo dove è stato prigioniero, ucciso suo padre, se ci può riferire questo e poi io non ho altro da chiedere?

TESTE MONTIGLIO - In un primo momento ho cominciato a fare molte domande, ma ho cominciato forse a completare questo puzzle che lei mi aveva da poco durante quegli anni raccontato. Penso che io ho capito senza avere saputo, da piccola come che lo sapevo nell'interno. Ho completato il puzzle.

AVV. SALERNI - Volevo sapere se lei ha visto il posto dove è stato suo padre, il luogo dove...?

TESTE MONTIGLIO - L'anno scorso il primo novembre, se non mi sbaglio il primo o il due novembre siamo andati i familiari a Fuerte Arteada abbiamo avuto la possibilità di andare per conoscere il posto esatto dove loro sono stati uccisi. Ho alcune fotografie di quel luogo, potere avere l'autorizzazione di andare almeno una volta all'anno per ricordare.

AVV. SALERNI - Non ho altre domande.

Pubblico Ministero

P.M. - Un attimo su questo una precisazione. Ci può precisare, perché noi usiamo il termine Peldeue, che coincidenza c'è tra Peldeue e Fuerte Alteada?

TESTE MONTIGLIO - È lo stesso posto, si trova nella zona nord di Santiago, una zona più rurale, è stato donato dalla chiesa cattolica all'esercito per fare istruzione militare, non è soltanto il Tecna che ha la possibilità di fare questo, anche sono altri come si dice... Servizi, che hanno delimitato dentro... Dentro Peldeue, dove possono fare i suoi esercizi militari. Ma è lo stesso posto.

P.M. - Lei nell'occasione di questa visita ha fatto delle fotografie del posto?

TESTE MONTIGLIO - Io no, per noi familiari non è stato permesso, ma qualche persona autorizzata dai militari ha fatto delle fotografie, poi ce le hanno inviate a noi e io ho scelto alcune.

P.M. - Che ha con sé?

TESTE MONTIGLIO - Sì, le ho con me. Qui le ho.

P.M. - Le può mostrare alla Corte e chiederemo l'acquisizione come documento. Grazie.

PRESIDENTE - Qualcuno ha delle richieste su queste fotografie, delle osservazioni?

AVV. MILANI - Non le abbiamo neanche viste, Presidente, ma io personalmente non ho intenzione di formulare alcuna opposizione, anzi, concordo con l'acquisizione di quelle

fotografie, qualunque esse siano per quanto mi riguarda.

PRESIDENTE - Allora ne disponiamo l'acquisizione, lasciandone copia alla teste naturalmente.

INTERPRETE - Ha le foto nella pen drive, queste le potete tenere.

PRESIDENTE - Ah le possiamo tenere, benissimo, allora le terremo.

Parte civile - Avvocato Fritsch

AVV. FRITSCH - Signora, da quello che a lei è stato riferito e da quello che poi è venuta a conoscenza lei, ci può riferire perché suo padre è stato diciamo assassinato?

AVV. MILANI - Ha già risposto Presidente.

PRESIDENTE - Bene, allora può andare, grazie. Sospendiamo per mezz'ora.

(Sospensione)

Viene introdotto in aula il Teste

DEPOSIZIONE DEL TESTE - JULIO SOTO CESPEDES -

il quale, ammonito ai sensi dell'articolo 497 Codice di Procedura Penale, dà lettura della formula di rito.

TESTE SOTO - Julio Soto Cespedes, nato a Santiago del Cile il 28 febbraio del 1949.

PRESIDENTE - Adesso il Pubblico Ministero le farà delle

domande. Prego Pubblico Ministero.

Pubblico Ministero

P.M. - Senta signor Soto, ci può raccontare quella giornata dell'assalto alla Moneta, come è cominciata, con chi era?

INTERPRETE - Ero la scorta del Presidente e anche il suo autista personale, quando la mattina abbiamo avuto l'allarme, l'allerta presso l'abitazione del Presidente, Via Tommaso Moro, siamo andati, ci siamo recati con il Presidente alla Moneta. Verso le sette e venti del mattino, quando siamo arrivati alla Moneta la situazione era calma, non c'erano movimenti di truppe. Durante il tragitto da Tommaso Moro alla Moneda mentre guidavo ho domandato, durante il tragitto tra Tomas Moro ho domandato al Presidente cosa succede? Io stavo guidando in quel momento. Il Presidente mi risponde si è sollevata la Marina, corri, corra lei, dobbiamo arrivare prima della Marina alla Moneta. Non abbiamo più parlato durante tutto il tragitto. Arrivati alla Moneta io mi recavo a portare la macchina al posto dove dovevo metterla, al garage, e dentro alla Moneta per riunirmi con la direzione del capo del GAP, di sicurezza, per avere informazioni su quello che stesse succedendo. Mi ripetono che in Val Paraiso la Marina si è sollevata e noi dobbiamo essere in allarme, in allerta e dobbiamo

prendere possesso delle armi, prendere le nostre armi e dovevamo essere pronti innanzi all'eventualità che arrivassero le truppe della Marina, questo è quello che si sapeva. Solamente questo si sapeva fino a quel momento. Avendo quest'informazione ritorno dove c'era il garage, di fronte alla Moneta, dove tenevamo le macchine, con gli altri autisti e con le persone che si trovavano lì abbiamo preso possesso, ci siamo impossessati delle armi che noi disponevamo di quelle armi e che erano dentro le macchine. Abbiamo preso le armi che erano dentro le macchine. Abbiamo aspettato circa un'ora, attraverso la radio abbiamo avuto informazioni che c'erano movimenti di truppe dell'esercito. Ritorno, rientro alla Moneta, in quel momento parlo con Juan Montiglio, che era il capo del equipe della sicurezza e mi dice sì, effettivamente c'è un colpo di stato che si sta sviluppando, è in pieno sviluppo e mi ordinano lui insieme all'altro membro della direzione, Ai Misotelo, mi ordinano di tornare al garage, di prendere il Ministero delle Opere Pubbliche con le armi, di prenderlo, e di prendere le difese di questo eventuale attacco che sarebbe arrivato, ma non sapevamo in che momento sarebbero arrivate le truppe. Circa due ore dal momento in cui eravamo arrivati abbiamo avuto il primo attacco, dai carri armati dell'esercito, della fanteria. Noi e il Presidente non eravamo pronti, non eravamo preparati ad

una guerra, noi come equipe della sicurezza eravamo preparati per difendere il Presidente, per difenderlo, però dal momento in cui le truppe incominciano ad attaccarci dobbiamo difenderci. Dato che non possono prendere la Moneta, l'esercito e i... Fino a quel momento non ha potuto prendere la Moneta per la difesa che noi abbiamo fatto appunto con le altre persone del Ministero con cui io ero e la nostra difesa loro non sono riusciti a conquistare la Moneta e l'esercito. Innanzi a questa situazione la giunta militare decide di mandare l'aviazione a bombardare la Moneta.

PRESIDENTE - Sì, ma non ho capito, ma lui stava alla Moneda o si era trasferito al Ministero dei Lavori Pubblici?

INTERPRETE - No, sono sceso alla Moneda, ho preso gli altri autisti, abbiamo preso il Ministero delle Opere Pubbliche e da lì abbiamo organizzato la difesa del governo costituzionale. Quando arriva l'attacco aereo noi ci siamo difesi da quella posizione, che era migliore di quella della Moneta che è molto piccola, dalla posizione del Ministero ci siamo difesi.

P.M. - Che distanza c'era tra il Ministero delle Opere Pubbliche e la Moneda?

INTERPRETE - Il Ministero è qui, dall'altra parte c'è la Moneta ed è una strada più o meno come questa ha indicato, non so, cinquanta metri, no, trenta metri, una via le separa, una via separa.

PRESIDENTE - Può andare avanti, è chiaro, può continuare.

INTERPRETE - Bisogna che voi intendiate che per un gruppo di venti persone dentro la Moneda ed otto che eravamo fuori dalla Moneda abbiamo affrontato un esercito di terra ed aria, abbiamo resistito all'incirca otto ore. Il nostro Presidente è stato a fronte di tutta la nostra operazione militare, dal Ministero delle Opere Pubbliche dove mi trovavo avevo la comunicazione permanente con la Moneda, questo ha permesso di avere l'informazione se loro avessero sofferto dei decessi, se qualcuno stava male, se... Tutto tramite quell'informazione.

P.M. - Senta, lei dalla sua posizione ha assistito anche al bombardamento?

INTERPRETE - Sì, perché li abbiamo combattuti, li abbiamo combattuti. Dalla nostra altezza, all'incirca quattordici, sedici piani, gli aerei passavano molto bassi, vicino alla Moneta e sparavano i loro missili, avevamo la visione per seguire questi aerei, noi non avevamo preparazione militare adatta ad una guerra, era molto difficile. Abbattere un aereo che passa in questa direzione, tentare di contenere un altro che passa in quest'altra è un'operazione quasi impossibile, per cui durante tutto il compartimento mentre è stato sferrato l'attacco alla Moneta noi siamo stati sempre a sparare, abbiamo sempre sparato. Abbiamo commesso un errore, perché non si combatte ad un aereo di lato, ma bisogna

abbatterlo da davanti, dal fronte, questo l'ho saputo dopo, l'ho capito dopo. Finito il bombardamento ci hanno di nuovo attaccato le truppe terrestri, anche i Carabinieri, ripeto di nuovo tutta questa azione abbiamo resistito otto ore, all'incirca otto ore soltanto ventisei persone. Per l'esercito è stato un fiasco dal punto di vista militare, per questo si spiega la brutalità e la bestialità con cui si accaniscono con il popolo cileno, per dimostrare come erano forti, forse per dimostrarlo al Brasile, all'Argentina, chissà, hanno sviluppato il terrorismo di Stato nel modo più incredibile, i massacri nella città di Santiago. C'è un fiume che attraversa la città di Santiago, ed era pieno di cadaveri...

PRESIDENTE - Ma qui stiamo parlando sempre dell'undici settembre?

INTERPRETE - L'undici settembre.

PRESIDENTE - Quel giorno il fiume era pieno di cadaveri?

INTERPRETE - Quel giorno. Non soltanto comunque, anche dopo.

P.M. - Dopo però per qualche giorno? Che cosa è successo, senta, lei subito dopo il bombardamento è stato preso all'interno del Ministero, riconosciuto, lei è stato portato in questi punti di raccolta, dove è stato portato lei?

TESTE CESPEDES - No, non sono stato preso dopo il bombardamento. Noi otto, una volta caduta la Moneda, non

appena l'esercito ha preso possesso della Moneda, è stata presa la Moneda con due... Incendio e l'attacco militare, due attacchi ha subito, dunque il Presidente e gli altri avevano due opzioni, o morire bruciato o morire con le armi, o lottando affrontando l'esercito o bruciando. Noi, gli otto che stavamo combattendo dal Ministero delle Opere Pubbliche... Noi che eravamo dentro il Ministero delle Opere Pubbliche siamo riusciti ad uscire dalle Ministero e burlando diciamo il circolo che era intorno alla Moneda, ci siamo mescolati con il personale delle Opere Pubbliche, il personale delle Opere Pubbliche sono usciti e noi ci siamo mescolati insieme agli impiegati, al personale. All'esercito interessava la Moneda e le persone che erano dentro la Moneda, non sapendo che noi avevamo resistito dal Ministero delle Opere Pubbliche, loro quello che volevano era prendere la Moneda. In questo modo sono uscito da quel luogo di combattimento.

P.M. - Senta, le volevo domandare all'interno della Moneda chi c'erano, i GAP e chi altri erano rimasti, i GAP e che altre persone oltre i GAP?

INTERPRETE - - Tre gruppi, quelli che hanno combattuto sono i GAP, polizia delle indagini, polizia civile, questo era un altro gruppo, assessori, consulenti, consulenti e medici del Presidente. Tre gruppi. Ma quelli che avevano le armi erano solamente quelli dell'equipe della sicurezza, del gruppo della sicurezza.

P.M. - E il gruppo della sicurezza lui intende soltanto il gruppo degli amici del Presidente o anche la polizia civile?

INTERPRETE - Solo il GAP, gli altri erano polizia e aveva le armi.

P.M. - Senta, la polizia civile era scelta come persone di fiducia, che differenza c'era con i Carabinieri e i militari?

INTERPRETE - Era una carica politica, questa era una carica che... Questi che erano addetti a scegliere queste cose era un incarico politico, quelli che erano scelti per andare a lavorare nel gruppo di sicurezza del Presidente come polizia civile erano scelti da quella persona che aveva una certa carica, da quel direttore delle indagini, erano scelti in senso politico.

P.M. - Sì, erano selezionati per la vicinanza politica con il Presidente, questo vuole dire?

INTERPRETE - No, no, poi sarà interrogato Luis Errique, che era uno dei capi di questa polizia, bisogna domandarlo, sta dicendo lui, comunque non erano scelti politicamente, ma in base... Lo potrà rispondere un altro testimone.

P.M. - Mentre sicuramente uomini del Presidente addetti alla tutela del Presidente erano quelli del GAP?

INTERPRETE - Sì.

P.M. - Senta, lei poi ha detto che mescolandosi con gli impiegati pubblici è riuscito ad uscire dal Ministero

degli Affari... Dei lavori pubblici, poi è stato interessato in questi momenti successivi all'assolto alla Moneda dalle retate che ci sono state successivamente?

INTERPRETE - Il giorno tredici, quando sono venuto a sapere della morte del Presidente, immediatamente mi sono messo in contatto con il partito socialista del Cile, al quale io appartenevo, noi membri del CAP eravamo designati dal partito per andare a lavorare con il Presidente, appena finito il combattimento alla Moneda immediatamente mi metto in contatto con loro, incomincio a lavorare in clandestinità immediatamente. Il mio primo compito è stato, perché io avevo il contatto con molte ambasciate, il mio primo compito è stato precisamente a dare asilo a persone che in quel momento erano richieste dalla giunta militare. Il giorno 25 di settembre, dando asilo ad alcuni dirigenti sindacali, mi arrestano, sono stato fermato, sono stato arrestato.

P.M. - Per noi basta così.

Parte civile - Avvocato Mejia

AVV. MEJIA - Senta, durante la sua deposizione lei più o meno ci ha riferito tutti i passaggi del colpo di stato e poi quando hanno preso il palazzo di governo e cioè il palazzo della Moneta. Volevo sapere, è noto e pubblico che vi è stato in questo periodo di tempo un messaggio che il Presidente fece a tutto il popolo cileno, in che

momento si inserisce questo messaggio, lei quando lo ha sentito, se ci può riferire qualcosa in relazione a questo?

INTERPRETE - Io non ho sentito il discorso, non posso dire quando è avvenuto, perché io ero sopra nei tetti a fare la resistenza.

AVV. MEJIA - Senta, poi lei ha definito che si è instaurata una sorta di terrorismo di Stato, ci può indicare in cosa è consistito questo e nei confronti di chi sono state indirizzate le perquisizioni e poi anche le richieste... Tutta la politica di terrore che fu posta in essere dalla giunta militare?

PRESIDENTE - E no bisogna fare delle domande specifiche, un po' più mirate.

AVV. MEJIA - Va bene, preciso la mia domanda. Prima lei ha parlato del terrorismo di Stato, ci può definire cosa intende o cosa è avvenuto per potere definire terrorismo di Stato una determinata situazione?

INTERPRETE - Noi prima non conoscevamo il terrorismo in Cile, quando poi la giunta diciamo prova a combattere tutte le organizzazioni sindacali, studentesche, politiche, accademiche, tutti vengono arrestati, direttori di università, dirigenti sindacali, senatori della Repubblica, studenti, tutti in carcere, tutti dentro lo stadio nazionale. Se ci arrivavano allo stadio nazionale, perché con fortuna se ci arrivavano, perché gli altri

andavano a finire al Fiume Mapocho.

AVV. MEJIA - E lei può collocare fino a che periodo più o meno vi è stata questa politica di terrore che fu posta in essere dal governo?

INTERPRETE - Questo inizia il giorno undici e termina quando va via Pinochet.

AVV. MEJIA - E si ricorda attraverso che organismi fu posta in essere tutta questa attività tra virgolette di terrore?

INTERPRETE - Servizio intelligence, sotto il comando di Pinochet, la Dina, SNI, sono tutte sigle che riflettono i servizi di intelligence. Quel terrorismo è iniziato il giorno undici ed è iniziato con l'arresto delle nostre persone della Moneda, portate al reggimento Tacna, giorno tredici li portano via dal reggimento Tacna e portati in un territorio militare denominato Peldeue, e fucilano tutti i nostri compagni, li fucilano e i consulenti e assessori del Presidente. Dopo quarant'anni siamo riusciti a trovare il luogo e la fossa dove hanno ucciso e ricoperto i nostri compagni, dopo quarant'anni abbiamo trovato il luogo. C'è un fatto... Cinque o sei anni dopo il golpe si viene a sapere che ci sono fosse in diverse parti del paese, e allora inizia quello che Pinochet ha denominato "muovere i televisori". Hanno tirato fuori da quelle somme a tutti i nostri compagni e li hanno buttati in mare, gli scheletri dei nostri compagni. Dopo tutti questi anni siamo riusciti con i medici legali, con i

periti, siamo riusciti a trovare delle ossette piccole, siamo riusciti ad identificare i cadaveri che si trovavano lì, non tutti, non tutti. Siamo arrivati al posto, abbiamo trovato i resti, li abbiamo mandati in Scozia, li abbiamo identificati, attraverso il DNA abbiamo identificato i nostri compagni che erano stati uccisi lì, in quel posto.

AVV. MEJIA - Scusi, una domanda, lei fino a quando è rimasto in Cile dopo il colpo di stato, è rimasto per un lungo periodo, è andato all'estero?

INTERPRETE - Come ho detto, sono stato arrestato dal 25 di settembre del 1973...

PRESIDENTE - E dove è stato portato, in un carcere, in un centro di detenzione?

INTERPRETE - La casa presidenziale aveva una guardia di Carabinieri, appartenevano ad un commissariato, ad un comando, quelli che in strada mi hanno visto mi hanno riconosciuto e mi hanno arrestato quando io cercavo di dare asilo a dei dirigenti sindacali. Da quel giorno, il 25 sono stato portato presso il commissariato ventiquattro, commissariato della Scondes, questo è il nome del commissariato e in quel posto mi conoscevano tutti, tutta la polizia mi conosceva. Lì ho conosciuto la tortura, lì è cominciata, sono stato sottoposto a simulacri di fucilazione, è terribile perché intanto erano persone che conoscevo, andavamo ad un casotto dove

mangiavamo insieme, mangiavamo, era gente che conoscevo, sono gli stessi che mi torturano, sono gli stessi che mi mettono al muro per fucilarmi, mi mettono un pezzo di carta nel petto, un cappello in testa, mi mettono lì, danno l'ordine ai Carabinieri, sparano e pensavo di finire, che era tutto finito. Comunque sono stato picchiato e burlavano di me, mi segnalavano, mi indicavano agli altri burlandosi e dicevano guarda, questo era la guardia del Presidente, questo era uno di loro, guardate come...

PRESIDENTE - Ecco, quanto tempo è stato detenuto e perché poi è stato liberato?

INTERPRETE - Quel giorno sono stato dalle due del mattino alle due della notte in quello stato di tortura, era allo stadio nazionale, sono stato portato lì alle due del mattino, e lì continua la tortura, perché lì mi prende in carico l'esercito, non più i Carabinieri, l'esercito. Sono stato lì per un'altra settimana, dieci giorni, uno perde la nozione del tempo. Poi sono stato informato da un soldato che i servizi di intelligence dell'aviazione mi stavano richiedendo, mi richiedevano, mi volevano e sono stato trasferito all'accademia di guerra dell'aviazione. Dato che sei incappucciato si perde la nozione del tempo, dieci, quindici giorni, le torture la stessa cosa; hanno cercato di farmi fare una farsa, affinché io dicessi che Allende aveva molte amanti e che

io le conoscevo. Hanno voluto fare un video con questo, mi hanno voluto obbligare a fare questo e hanno anche detto che noi, quelli della guardia del GAP, anche noi facevamo delle feste, facevamo le orge con un gruppo musicale che si chiama Musical Livre, che anche noi facevamo le orge. È tanto difficile spiegare dopo tanto tempo tanto orrore, bestialità, io non trovo le parole per dire, soprattutto dopo che io ho negato, non ho voluto farmi riprendere e non ho voluto dire che Allende avesse le amanti, aveva le amanti, soprattutto in quel punto, allora si sono accaniti contro di me. Poi sono stato portato alla polizia civile, centrale di indagini, tortura, tortura, tortura e niente, nessuna accusa concreta, nessuna accusa concreta, era solamente l'odio che loro provavano verso di noi, perché eravamo stati membri della guardia di sicurezza del Presidente.

PRESIDENTE - Ecco, ci dovrebbe dire come è stato liberato e quando, quanto tempo dopo?

INTERPRETE - Ho trascorso due anni in carcere e sono stato espulso dal carcere con un aereo che mi ha trasferito a Londra, io non l'ho richiesto, sono stato espulso dal Cile.

PRESIDENTE - Va bene.

AVV. MEJIA - Non ho altre domande.

Parte civile - Avvocato Salerni

AVV. SALERNI - Avvocato Salerni, difesa Parte Civile Rina Belvederessi Munoz. Lei ci ha parlato di Juan Osè Montiglio in quella mattina dell'undici settembre, quando lei giunge alla Moneda con il Presidente Allende, ci sa dire meglio qual era... Più specificamente qual era il ruolo in quei giorni e nei mesi che hanno preceduto il colpo di stato del settembre di Juan Osè Montiglio? Il ruolo che ricopriva Montiglio all'interno del GAP.

PRESIDENTE - Mi pare che abbia già risposto, Avvocato.

INTERPRETE - Membro della direzione del dispositivo della sicurezza presidenziale. Cinque persone componevano la direzione del dispositivo, Beatrice Allende la figlia del Presidente, Fai Mesotelo, Juan Montiglio, Enrique Vuerta, Osè Domingo Tarres, questa era la direzione del dispositivo di sicurezza. Ciascuno di loro aveva diverse funzioni, differenti funzioni, Montiglio si occupava della scorta e del personale della casa del Presidente, casa presidenziale; quel giorno, l'undici settembre, lui ha formato la scorta ed è andato anche lui come direttore della scorta per andare alla Moneda, generalmente il settore direttivo si spostava separatamente dal gruppo della scorta, ma quel giorno lui c'è andato, è andato con il gruppo del Presidente, anche se era il capo della scorta.

AVV. SALERNI - Un'altra domanda. Ci sa dire più o meno, per quanto è a sua conoscenza, ma quanti furono i morti nel

giorno dell'undici settembre e nei giorni immediatamente successivi a Santiago e nel Cile? Ci ha parlato di una carneficina in quei giorni, di quanti...?

INTERPRETE - Non ho una cifra esatta, quello che posso dire è che c'erano dei mucchi enormi per le strade, quando sono arrivato alla stadio nazionale mi hanno portato con un piccolo bus e mi sono reso conto scendendomi... quando mi hanno fatto scendere a me loro dovevano portare... quando io sono sceso da questo minibus della polizia, sono sceso e la prima cosa che ho visto sono mucchi enormi di cadaveri, che poi loro avrebbero portato e che erano ammucchiati uno sopra all'altro.

AVV. SALERNI - Non ho nessun'altra domanda.

Parte civile - Avvocato Ramadori

AVV. RAMADORI - Una sola domanda. Volevo chiedere al testimone se è a conoscenza dei fatti avvenuti nel campo denominato Villa (inc.)

INTERPRETE - Solo dalla stampa, tramite la stampa.

AVV. RAMADORI - Grazie.

Parte civile - Avvocato Nasci

AVV. NASCI - Una domanda. Dalla sua posizione, dal Ministero delle Opere Pubbliche, dal momento in cui la Moneda è caduta ha visto Montiglio essere portato via in condizione di prigioniero?

INTERPRETE - No. Ma io l'ho visto e ho parlato con lui dentro la Moneda, è lui che mi manda a prendere possesso del Ministero delle Opere Pubbliche, è Montiglio che mi manda, che mi ordina di andare a prendere possesso delle Ministero delle Opere Pubbliche.

AVV. NASCI - Nessun'altra domanda, grazie.

Parte civile - Avvocato Ventrella

AVV. VENTRELLA - Avvocato dello Stato Ventrella. Un chiarimento, lei come a che Montiglio insieme agli altri del GAP è stato portato prima alla caserma Tacna e poi al Peldeue... E poi successivamente dove è stato ucciso, come lo sa?

AVV. SALUCCI - Presidente, c'è opposizione.

AVV. MILANI - C'è opposizione alla domanda, il teste non ha mai parlato di Montiglio al Tacna e all'altro carcere.

P.M. - Forse se sentiamo la registrazione sì, l'ha detto.

AVV. VENTRELLA - Io ho sentito di sì.

AVV. MILANI - Che Montiglio sarebbe stato portato al Tacna non credo che il teste lo abbia mai detto, Presidente. Ho dei grossi dubbi, tant'è che ha testè affermato che ha visto Montiglio soltanto alla Moneda.

AVV VENTRELLA - Per quanto, era la ragione della richiesta di chiarimento, era la ragione della mia richiesta di chiarimento. Io ho sentito distintamente che il teste ha parlato dei membri del GAP, tra cui il Montiglio e io

volevo sapere come lui l'aveva saputo, visto che l'ha visto soltanto alla Moneda, come l'ha saputo che è stato portato prima alla Tacna e poi a Peldeue?

P.M. - No, ha parlato... Se possiamo risentire le registrazioni, perché salvo che io abbia preso male gli appunti, ha parlato di quello successo a tutti i suoi compagni, non ha detto riferito al Montiglio, ha detto tutti quelli del GAP che hanno fatto questa fine, ha raccontato prima dicendo tutta la trafila, fino al riconoscimento delle fosse e poi la storia della rottamazione dei televisori, l'ha detta in questa circostanza tutta la procedura, chiamiamola procedura.

AVV. VENTRELLA - La mia domanda è come l'ha saputo, da quale fonte l'ha saputo?

INTERPRETE - Il signor Quanos, che si trova qui presente, è uno dei sopravvissuti del Tacna, della Moneda e di tutto... Ed era un mio compagno della scorta. Quando sarà si chiederà.

PRESIDENTE - Senta, si vuole fare spiegare un attimo questa storia dei televisori rottamati, perché non l'ho capita molto bene.

INTERPRETE - È venuto fuori sia nella stampa che nella commissione dei diritti umani del Cile, hanno trovato una fossa comune in Santiago, la chiesa e i diritti umani e hanno scoperto che c'erano ancora altre fosse, allora Pinochet ha dato l'ordine in codice operazione movimento

dei televisori, in codice...

PRESIDENTE - Invece era la traslazione delle salme, delle ossa?

INTERPRETE - Sì.

PRESIDENTE - Tirare fuori le salme e buttarle in mare, in realtà solo ossa oramai. Va bene così.

AVV. VENTRELLA - Non ho altre domande.

Difesa - Avvocato Bastoni

AVV. BASTONI - Avvocato Bastoni, per la difesa dei primi dodici mi pare. Se può riferire, se lo sa, che rapporti c'erano tra la polizia investigativa e i GAP all'interno della Moneda?

INTERPRETE - Sempre diversa, noi non eravamo polizia, loro erano un organismo riconosciuto dallo Stato, noi siamo stati inviati dal partito socialista cileno per compiere una funzione di sicurezza del vostro Presidente che anche lui era del partito socialista.

AVV. BASTONI - Quindi lavoravano insieme, polizia investigativa e GAP lavoravano insieme all'interno della Moneda o no?

INTERPRETE - Solo nella protezione del Presidente, nient'altro.

AVV. BASTONI - Quindi loro si conoscevano solo per la protezione del Presidente?

INTERPRETE - Sì.

AVV. BASTONI - Nessun'altra domanda, grazie.

PRESIDENTE - Possiamo congedare il teste, si può accomodare, grazie, ha finito.

Viene introdotto in aula il Teste

DEPOSIZIONE DEL TESTE - JUAN BAUTISTA OSSES BELTRAN -

il quale, ammonito ai sensi dell'articolo 497 Codice di Procedura Penale, dà lettura della formula di rito.

PRESIDENTE - Se ha bisogno dell'interprete la signora è pronta ad aiutarla. Parla italiano o no?

TESTE OSSES - No, no.

PRESIDENTE - Ci deve dire nome e cognome, dove e quando è nato?

INTERPRETE - Juan Bautista Osses Beltran, nato il 19 giugno del 1950 in Cile.

PRESIDENTE - Adesso il Pubblico Ministero le farà delle domande. Prego Pubblico Ministero.

Pubblico Ministero

P.M. - Senta signor Osses Beltran, noi vorremmo ricostruire che cosa è successo dall'assalto alla Moneda in poi con riferimento al membro del GAP per cui stiamo procedendo, come parte offesa in questo procedimento, cioè Montiglio e con l'occasione se lei ci spiega qual era il suo ruolo all'interno del GAP?

INTERPRETE - Vorrei fare delle precisazioni prima di rispondere alla domanda. Io sono entrato a disposizione del partito socialista del Cile, sono entrato a far parte del GAP, della scorta del Presidente...

PRESIDENTE - Quindi faceva parte dei GAP o no?

INTERPRETE - Era in nome popolare, non era formale.

PRESIDENTE - Deve parlare vicino al microfono signora, perché altrimenti non la sentiamo.

INTERPRETE - Vorrei dire un paio di cose riguardo al nostro Presidente compagno Salvatore Allende, perché questo spiega tutta l'azione che si è definita diciamo l'undici settembre, questo spiega tutto. Una dichiarazione che lui fa nello stadio nazionale nel 1972, lui fa una dichiarazione pubblica nello stadio nazionale innanzi al nostro popolo che era lì riunito e lui nel suo intervento dice che solo morto mi porteranno fuori dalla Moneda, palazzo presidenziale, che quello era un simbolo che il popolo gli aveva consegnato, innanzi alle azioni golpiste che si stavano sviluppando lui fa questa dichiarazione. L'altra cosa che vorrei informarvi è che quindici giorni prima del golpe ci ha riunito a tutti quelli della scorta in una casa alla cordigliera centrale, in un luogo denominato Cagnaverál, e ci fa un'analisi della situazione politica del Cile, dove ci informa che c'è un golpe militare in corso ad opera della Marina, che è quella che ha diciamo... Comanda, il comando della Marina;

dato che eravamo sotto la Cordigliera, praticamente nelle Ande in altezza, lui dice io scendo, dobbiamo scendere alla Moneda per resistere, perché siamo gli unici che siamo armati e dobbiamo resistere affinché il popolo si mobiliti, si muova, reagisca all'azione. Dice se abbiamo delle domande da fare noi... A me è toccato fare una domanda, io rispondo allora compagno, compagno allora faremo carne da macello, perché noi saremo carne da macello, che vuol dire in cileno ma anche in italiano allora moriremo là, saremo carne da macello e lui ha risposto sì, prenderemo la Moneda fino all'ultimo alito di vita che ci sarà. Questo l'ho voluto dire perché è il riflesso della disposizione, com'era disposto il nostro Presidente in quel periodo. Il giorno del golpe ci siamo svegliati molto presto, all'incirca alle cinque del mattino, dove ci avvertono che la Marina ha iniziato o un golpe in Val Paraiso e che il Presidente andrà, si recherà, si trasferirà alla Moneda così come aveva fatto prima, e ci dicono di vestire, di abbigliarci con vestiti leggeri, da combattimento, con il nostro armamento che avevamo. Quell'armamento erano fucili, mitragliatrici, kalashnicov, H47 sovietici, avevamo anche una mitragliatrice Walter di nove millimetri, anche con una mitragliatrice pesante, una punto trenta, lanciarazzi RPG 7. Siamo scesi alla Moneda verso le sette in una scorta già rinforzata da altri, di solito noi eravamo tre

macchine, questa scorta questa volta è stata rinforzata con un'auto in più, con il quale si sta spostando, muovendo il compagno Montiglio, anche una camionetta che sopra aveva sistemata una mitragliatrice punto trenta. Siamo arrivati alla Moneda verso le sette e mezza circa, ci aspettava un generale dei Carabinieri nella porta, siamo entrati e lì ci sono delle foto dell'ingresso della Moneda, entravamo tutta la scorta e il compagno Allende, stavamo entrando e ci sono anche delle foto. Per quanto mi riguarda, io ho ricevuto gli ordini dal compagno Montiglio, che era il nostro superiore della scorta, era quello che dava gli ordini, ci siamo dedicati ad installare per le scale le mitragliatrici punto trenta, proprio con il compagno Montiglio. Dopo ciò, al compagno Ernani Iamì, che eravamo i due compagni della scorta, eravamo due della scorta, ci manda a prendere, farci carico di un... Allora, a me e a Ernani ci manda Montiglio, ci manda a entrare per la parte... Come si chiama, a difensore la porta di entrata di Morandeo Ocenta, che era la porta dove entravano i Presidenti quando non entravano dalla porta principale. A questo punto erano già le otto e mezza, noi abbiamo preso possesso di questo posto, c'era con noi un ufficiale Carabiniere, la guarda del palazzo, erano arrivati a dare una mano dei piccoli carri armati, che erano arrivati a dare rinforzo e si erano installati agli angoli della Moneda. Questo è durato

poco, perché ad un certo punto abbiamo sentito delle frenate di qualche macchina, è durato poco perché questi piccoli carri armati piccoli lì a Morandeo Ocenta, e l'ufficiale che era con noi lascia il suo fucile, lascia dove ci sono le pallottole, come si chiama, il caricatore, tutte queste cose qui e poi se ne va, dentro la Moneda lascia tutto questo materiale e se ne va, un ufficiale che era con noi. Erano tutti piccoli carri armati...

P.M. - Un momento, un ufficiale del GAP o dei Carabinieri?

INTERPRETE - Dei Carabinieri, i GAP siamo rimasti fino alla fine. Tutti i Carabinieri si ritirano totalmente, completamente dalla Moneda. Siamo rimasti solamente, si fa per dire, unica forza di combattimento, siamo rimasti i compagni del GAP, io, altri tre della protezione permanente, più i nostri compagni delle investigazioni, delle indagini che anche loro appoggiavano la sicurezza del Presidente, appoggiavano perché insieme facevamo la sicurezza del Presidente. Ci davano un po' di legalità, una sorta di legalità, il fatto che questa polizia investigativa ci compartisse con noi la sicurezza del Presidente. Il GAP era molto, molto perseguito dalla destra, perché noi eravamo volontari del partito socialista disposti a difendere il nostro compagno Salvatore Allende. Dopo di ciò, comincia il primo scontro a fuoco, verso le dieci il compagno Allende scende per

una scala che c'era all'entrata, all'ingresso di Morandeo Ocenta, sarebbe il secondo ingresso, riunisce tanta gente, i suoi assessori e dice loro di abbandonare la Moneda e ci dà l'ordine a Ernani e a me che eravamo in carico di questa porta di Morandeo Ocenta, noi non dovevamo permettere che nessuna persona che dall'interno della Moneda abbandonava la Moneda, non dovevano portare fuori neanche un'arma, dovevano lasciare le armi dentro, all'interno della Moneda, le armi sarebbero servite a quelli che avrebbero combattuto, a quelli che stavano combattendo. Questo lo dico perché questo ordine riflette una volta ancora la sua volontà di difendere la Moneda come simbolo del popolo. Dopo questo, mi è toccato vedere anche il compagno Montiglio, mi è toccata vivere la situazione in cui al Montiglio venne ordinato di distruggere tutta la documentazione che era all'interno della Moneda, soprattutto quella del GAP. Dopo lui si aggiunge, si integra con i compagni delle investigazioni.. No, no, allora lui si integra, si unisce con gli altri compagni che erano con Salvatore Allende, Montiglio si riunisce, e anche con la direzione del GAP, che anche questa direzione del GAP era con Allende. Io voglio che sia chiaro che io non avevo nessun incarico direzionale nel GAP, io ero nell'auto numero tre che mi toccava.. Che mi toccava a me la macchina numero tre, io ero denominato artiglieri, ero alla macchina degli artiglieri. Io ero

nella scorta solamente un compagno in più, ero il grado più basso della scorta del nostro compagno Salvatore Allende. Prima del bombardamento, verso le dieci e qualcosa, veniamo informati, proprio Montiglio ce lo dice, ci ordina, ci dice e ci ordina che al Presidente lo dovevamo trasferire presso il Ministero delle Opere Pubbliche che era davanti alla Moneda, dove erano i nostri compagni autisti che stavano combattendo dall'altro edificio, dall'edificio delle Opere Pubbliche. L'idea era entrare al Ministero delle Opere Pubbliche, rompere il muro del banco, che c'era una banca, dalla parte dietro c'era una banca, rompere il muro, uscire dalla parte dietro dove c'erano delle auto che ci stavano aspettando. L'idea era verso il sud di Santiago dove c'erano dei compagni che ci stavano aspettando, compagni socialisti che ci stavano aspettando, e dove si stava concentrando l'apparato militare del partito socialista. Questa azione è stata coordinata con il compagno Soto, che ha appena dichiarato, che era nel Ministero delle Opere Pubbliche. Qui si è verificata una situazione molto strana per noi, ci stava il compagno Allende nella porta al lato sinistro, dovevamo sparare verso il nord, al lato destro Ernani e sparava verso il giardino, un piccolo gruppo di compagni faceva un piccolo gruppo.. Stava facendo la stessa azione di fuoco, uno alla sinistra, uno alla destra e Salvatore Allende in mezzo con un fucile.

Dentro la Moneda sono rimasti i compagni, soprattutto affinché... Per impedire che sparassero i carri armati. Qui per dimostrare cos'era la forza di Allende, lui era ansioso, noi dovevamo trattenerlo affinché non saltasse prima del tempo, per fortuna che l'abbiamo trattenuto, perché all'improvviso ci avvertono che non riescono ad aprire il cancello, la cancellata delle Opere Pubbliche. In quel momento lui, Salvatore Allende, decide di terminare con quest'operazione e ci dice allora rimaniamo qua. Verso le undici noi continuavamo comunque nel frattempo la nostra azione di combattimento e verso le undici incomincia il bombardamento. Abbiamo lasciato tre compagni alla Moneda, al secondo piano, così loro dal secondo piano potessero individuare la direzione dei razzi. Il resto di noi eravamo al primo piano, a me mi è toccato rimanere lì per tenere a freno il golpe insieme al mio amico Uanito Soaene, era il capo dei compagni della polizia civile. Con il bombardamento si distrugge gran parte del tetto della Moneda, partono i muraglioni frontali, però non ci sono perdite tra i nostri combattenti, per cui riprendiamo i nostri posti di combattimento. Ad un certo momento ci dicono che il compagno Olivares è morto, lo dice un giornalista che era il suo grande amico, Scorchera, io esco dalla stanza da dove stavamo combattendo e vado a verificare quello che era successo veramente, dal lato sinistro sotto una scala

che andava, che era di metallo, che era una scala circolare che arrivava al secondo piano, c'era una lettiga, una barella con il corpo del compagno Olivares, al suo lato destro c'era il medico Bartolin, che è il medico di Salvatore Allende, dalla parte destra stava il dottore, Bartolin, al lato sinistro c'era con un ginocchio diciamo inginocchiato Salvatore Allende che stava vedendo come moriva il suo grande amico. Stava morendo, lui stava con una Walter MP di nove millimetri e aveva uno squarcio da tutto il torace al collo. In quel momento chiamano al compagno Allende attraverso il citofono, era da parte del comandante senza nome di quelli che stavano effettuando il golpe, chiamano Salvatore Allende, mi dicono vorremmo parlare con il Presidente, io glielo dico, lui si ferma, mi sente, io lo osservo, ascolto, lui li tratta come traditori, da traditori, lui non accetterà l'offerta di uscire dal Cile con un aereo e che mantiene il suo posto alla Moneda. Attacca il telefono, continua questo combattimento, che poi ad un dato momento il compagno Annibal, che poi è il compagno Montiglio, dice a me e a Ernani di salire al secondo piano, di continuare e di difendere il lato destro della Moneda, di salire al secondo piano e continuare a difendere. In questo frangente tremendo il mio compagno Ernan riceve una raffica di una mitragliatrice che lo sposta e lo getta al muro, io lo

guardo, osservo e vedo che lui ha gli intestini fuori dal corpo. In quel momento ho pensato lo aiuto o continuo a combattere? La verità è che la situazione della ferita di questo mio compagno era così tremenda che io pensavo che già fosse morto. Io ho continuato con l'azione di combattimento, sono rimasto senza caricatore ad un certo punto momento, ho combattuto con Sixauer, noi avevamo delle borse con i caricatori, giù al primo piano, ho lasciato lì la mia arma, sono sceso al primo piano, e quando sto per scendere per arrivare al primo piano mi trovo con una pattuglia di militari, io avevo lasciato l'arma lì, loro mi vedono che sono senza armi e allora siamo caduti... Abbiamo cominciato a lottare, siamo caduti per le scale, abbiamo rotolato per le scale. La mia sorpresa era che guardo Morandeo Ocenta, perché lì stavamo, la porta era aperta e i miei compagni stavano uscendo ed altri erano già buttati fuori. Da lì mi fermano, lì in quel momento mi tirano fuori dalla porta della Moneda con un calcio nello stomaco che io cado e corro dai miei compagni che erano già fuori. In quel momento ci fermano a tutti, ci fanno mettere le mani al muro, verso il muro della Moneda, ci mettono mani al muro all'edificio della Moneda e loro si mettono sotto di noi a sparare verso Opere Pubbliche e mentre loro continuavano a sparare ai militari dall'edificio davanti, loro si mettono da sotto a sparare... riferisce

quest'azione, loro ci prendono, ci mettono con la mano in testa, ci buttano per terra in questa via che è Morandè, c'è una foto famosa che c'è un carro armato, che in un dato momento abbiamo pensato che ce lo avrebbero fatto camminare sopra e lo stesso i compagni che stavano sopra, e hanno sparato verso il carro armato, verso la mitragliatrice che si trovava sul carro armato, loro rispondono al fuoco, per fortuna nessuno è morto dei nostri compagni che combatteva da quella posizione. Quando stiamo buttati per terra, io sono al lato del compagno Raul, che era il capo scorta in quei momenti. Lui mi dice... Allora, il mio nome di battaglia era Silvio, lui mi dice Silvio... Raul mi dice Silvio, il Presidente Allende è morto e mi dice siamo liberi dalla nostra missione, siamo liberi, è finito questo. Accade che un nostro compagno incomincia a strillare e gli dà un attacco al fegato, il medico Bartolin afferma che ha un attacco di fegato, una colica di fegato. In quel momento quelle cose strane che succedono appare un'ambulanza militare e lo portano alla porta centrale, all'ospedale centrale, per fortuna il compagno è sopravvissuto.

P.M. - Come si chiama questo compagno?

INTERPRETE - È morto tre quattro mesi fa a Cuba, il cognome è Gonzales, il suo nome di battaglia era Elario. Dopo di ciò ci trasferiscono davanti... Con la testa... Sdraiati per terra e con la testa ad Opere Pubbliche, al Ministero,

verso il Ministero, ad un certo momento ci picchiavano, ci davano colpi, finché non arriva un bus dell'armata navale, ci fanno salire, ci danno colpi... ci mettono in ginocchio, sopra c'era un militare che ci puntava alla testa. Lì ci trasferiscono al reggimento Tacna, ci fanno scendere, ci fermano, gambi aperte, mani nella nuca, parla il comandante. Davanti a noi si piazza un militare con l'ordine che qualsiasi movimento sparare e lì ci riceve Ramirez Pineda, il comandante del reggimento Tacna, era molto, molto violento, tira fuori dalla fila un compagno nostro perché gli trovano una pallottola nella giacca. Dove venti minuti ritorna alla fila il compagno e ci mettono in ginocchio, verso delle stalle, delle stalle di cavalli del reggimento e ci fanno andare verso la cavalleria, tutti in ginocchio con le mani nella nuca verso le cavallerizze, le stalle. Ci mettono in file, tutte le persone del GAP e tutti gli assessori del nostro Presidente che erano lì e dietro di noi sono rimasti i compagni delle investigazioni, della polizia civile, diretta da Juan (inc.) Siamo stati lì, circa ogni due ore passava un sottufficiale piccolino con il baffetto, con un gruppo di militari, e ci picchiavano, presi a calci. Passa la notte, però questo è importante, quella stessa notte portano via i compagni della... portano via i compagni delle investigazioni, della polizia...

P.M. - Un attimo solo, ma i compagni dell'investigazione era

legati allo stesso modo di come eravate legati voi?

INTERPRETE - Nel senso di tenuti così ...

P.M. - Con il fil di ferro? Anche i compagni erano legati o erano...

INTERPRETE - No, questo no, erano con le mani in testa e in ginocchio, poi dopo erano a gambe larghe e le mani in testa, alle cavallerizze ed erano loro davanti e dietro i compagni della polizia investigativa. La notte, alle undici di sera, arriva una persona a portare via i compagni della polizia civile, che sarebbe la polizia investigativa, in concreto quello che si dice, che l'ho sentito, loro sono impiegati, io questo lo so perché l'ho sentito, loro sono impiegati pubblici, stanno effettuando una funzione pubblica di protezione al Presidente.. La stessa cosa che avevano fatto con il Presidente Eduardo Frei. A loro li portano via, di questo gruppo della polizia investigativa non è rimasto nessuno in questo posto.

P.M. - Senta, scusi, ma vi conoscevano o come vi distinguevano? Già vi avevano separati?

INTERPRETE - Dall'inizio ci avevano separati, noi eravamo davanti e la polizia civile dietro.

P.M. - Scusate un attimo, voi avevate una divisa, qualcosa, un abbigliamento che vi poteva distinguere, anche nel momento in cui fanno la distinzione mettendo uno davanti e gli altri dietro, come fanno questa distinzione?

INTERPRETE - Hanno le targhette di servizio, noi no, loro hanno le targhe, i distintivi, loro hanno i distintivi e noi no. Quella notte alle undici di sera ci dicono che alle dodici, a mezzanotte ci fucileranno. Questo non accade e ci dicono allora alle tre del mattino, perché non c'era chi prendesse una vera decisione finale. Poi è stato ancora rinviato alle sei del mattino, anche lì nessuno si fa carico della fucilazione di tutti noi. Il giorno dopo, dato che aveva piovigginato la notte, il giorno dopo esce il sole e questo ha un significato per noi che eravamo rimasti in vita, noi eravamo cinque, i cinque eravamo fuori da questo magazzino, ci siamo bagnati tutta la notte, arriva un sergente che ci sfida perché secondo lui stavamo prendendo il sole, ci picchia brutalmente e ci cambia di posto anche se lui non aveva relazione... C'era un'altra stalla e ci lascia lì da soli. Dopo lui dopo due ore se ne va, passano delle ore e appaiono di nuovo personale civile, vestiti da civile, del personale militare. Questo si avvicina e ci domanda che fate qui? A noi un sergente ci ha portato qui e ci ha lasciato qui. Di nuovo ci prende, ci rimette nello stesso posto, però un po' più allontanati, separati dai nostri compagni. Più tardi arrivano altri tre militari con una lista, chiamano il compagno Montiglio, chiamano il compagno Carlos, chiamano il compagno Raul, che era il capo diretto della scorta, chiamano Mauricio, che era il

secondo capo della scorta, e Alcino Fano, che era un nostro compagno molto conosciuto dalla polizia. Li prendono e li portano via da dove noi ci trovavamo e loro non tornano più. Stessa cosa succede più tardi con altri due compagni, che anche a loro li portano via e non tornano più. Arriva la notte, vi erano minacce di morte, colpi, il più violento di tutti era questo sottufficiale, verso l'una del mattino del giorno tredici ricompaiono di nuovo questi tre vestiti da civile che erano militari vestiti in borghese, fuori noi dalle cavallerizze vedevamo che c'era gente, tantissime persone che erano state detenute, arrestate per il coprifuoco.

PRESIDENTE - Non si sente niente, si deve avvicinare, signora.

INTERPRETE - Qui arrivano questi tre militari vestiti da civili, fuori vedevamo tantissime persone che erano state arrestate per il coprifuoco, durante il coprifuoco. Questi vestiti da civili parlano con il primo compagno che era alla mia sinistra, lo tirano su... Lo separano, parlano con lui, domandano il suo nome, lo guardano e gli dicono tu te ne vai allo stadio del Cile, perché stavano portando le persone dentro lo stadio, per cui hanno scelto questo compagno e hanno detto tu te ne vai allo stadio. Uno per uno, uno dietro l'altro, fino a che non sono arrivati a me, che erano l'ultimo nei cinque, allora mi dicono nome? Quello mi guarda e dice anche tu te ne

vai allora, anche tu te ne vai allo stadio del Cile con gli altri quattro, tutti. Secondo me, a me sembrò chiaro che si era confuso, ci aveva confuso con qualcun altro, perché ci aveva tirato fuori dalla cavallerizza, ci aveva confuso con altri. I tre compagni nostri salgono nella camionetta con il compagno Garcia siamo rimasti... Ci siamo seduti in dei pagliericci, aspettando la prossima micro per portare via altre persone, alle due, due e mezza del mattino del giorno tredici io ho visto che arriva un gruppo di ufficiali con tanti militari e dicono ai nostri compagni che si possono sedere e mettono una caffettiera dentro un secchio con il caffè e mettono una busta che dicono qui c'è il pane. Voi potete mettervi in piedi, prendere il caffè, prendere il pane perché dopo vi ammazzeremo. Questa è stata l'ultima volta che io ho visto i miei amici, ci trasferiscono, saliamo al bus e ci trasferiscono allo stadio del Cile. Lo stadio del Cile era pieno e nell'entrare allo stadio del Cile nel fondo, dalla parte sud dello stadio vedo che ci sono gli studenti della parte tecnica, dell'università tecnica dello Stato. Io ero appartenuto a quell'università, e c'erano alcuni compagni, vari compagni della gioventù socialista che ci hanno riconosciuto. Nella parte sinistra c'erano vari compagni seduti, ma quello che più ha attirato la nostra attenzione è che c'era il medico Bartolin seduto, era seduto con delle luci che lo stavano

illuminando. La nostra prima impressione è che fosse un infiltrato il medico, che stava lì per riconoscere delle persone, per fortuna non è stato così. Siamo rimasti lì allo stadio del Cile, abbiamo visto la morte di giovani mentre noi eravamo lì, in un momento che siamo usciti abbiamo visto come stavano torturando a Victor (inc.) cantante popolare cileno. Poi dopo è arrivata la democrazia, come sono anche testimone dell'assassinio, dell'omicidio di Victor, perché ero presente. Siamo rimasti, sabato ci trasferiscono allo stadio nazionale, nello stadio nazionale ci siamo ritrovati con i cinque compagni che avevamo trascorso insieme tutta questa situazione, ci fanno entrare all'ingresso numero sei, settore cordigliera di ponente, ci fanno entrare in questo settore, a noi, insieme agli studenti dell'università tecnica, con gli operai dell'industria Lucchetti, che era un pastificio italiano, con altre duecento persone che erano state arrestate per il coprifuoco, per non avere rispettato il coprifuoco. Noi chiedevamo dove ci sono stati scontri a fuoco a Santiago, volevamo sapere se c'erano stati scontri a fuoco, noi abbiamo incominciato a costruire, a creare una storia, che eravamo stati arrestati per il coprifuoco, perché non avevamo documenti, non avevamo niente, ci siamo inventati, dice ci hanno preso per il coprifuoco. In quel momento arriva la stampa allo stadio nazionale, loro si

impegnano con la stampa di liberare cento persone, tra quelli detenuti per il coprifuoco, perché in realtà poi non fanno male a nessuno. Dalla nostra cella liberano... No, tirano fuori una settantina di persone, tra i quali c'ero anch'io, e siamo passati tramite un interrogatorio di certi tra virgolette Pubblici Ministeri, erano militari, procuratori militari, diciamo che l'interrogatorio è stato... Si svolgeva dove ti hanno preso, perché ti hanno preso, per il coprifuoco, dato che comunque era per il coprifuoco non era... Tra questi liberati eravamo noi cinque che eravamo usciti da Tacna, poi eravamo andati allo stadio e poi allo stadio nazionale, arrestati sempre per il coprifuoco. Siamo stati liberati insieme agli altri cento arrestati, questo è durato quindici giorni. Dopo quindici giorni loro sapevamo che c'eravamo infiltrati, posso dire quello che è successo a me, perché hanno cominciato dopo quindici giorni a ricercarmi, hanno cominciato a perseguitarmi di nuovo, dopo quindici giorni di questa liberazione fittizia del coprifuoco si sono resi conto che era un infiltrato lui ha detto, ossia che era scappato infiltrandosi con quelli del coprifuoco. In quel momento gli apparati repressivi non erano organizzati come più avanti, andavano in tutti i posti dove io mi trovavo, a perquisire tutti i luoghi dove mi trovavo, ero clandestino, non potevo muovermi. E lì il comitato del

partito socialista mi dà l'ordine di avere l'asilo politico e che esca dal paese, perché a loro sembrava giusto che noi dovessimo sopravvivere per potere raccontare quello che era successo. Io sono stato... Ho avuto diritto d'asilo con l'aiuto del vescovo Felmut Frens, ho chiesto asilo alla repubblica federale tedesca, ma lì sono stato poco perché hanno chiesto la nostra estradizione e sono dovuto andare verso l'altra parte, la repubblica democratica tedesca. Sono professore e dottore nelle scienze sportive, insieme al compagno Julio abbiamo cominciato una ricerca per potere venire a capo dei veri nomi, perché noi li conoscevamo con i nomi di battaglia, per sapere chi fossero i nostri compagni.

PRESIDENTE - Per esempio Montiglio lei sapeva soltanto il nome di battaglia, Annibal, come ha detto?

INTERPRETE - Sì, in seguito con le foto e altre cose siamo riusciti a sapere lui chi fosse con il nome e cognome, il vicariato ci ha molto aiutato in Cile su queste... Ci sono due Avvocati che sono stati fondamentali per scoprire questi nomi delle persone. Sono tornato in Cile nell'83, formavo parte della resistenza, mi hanno arrestato nell'85, sono stato in carcere due anni e mezzo a Val Paraiso, mi hanno di nuovo espulso verso Amburgo, sono tornato in Cile nel 1988 per continuare il patto della resistenza, e lì siamo cominciati ad entrare nella legalità. Nel 90 arriva la democrazia, mi citano e qui

concludo, ha detto lui, mi cita il vicariato Hugas per venire a capo della vicaria della solidarietà per il processo con parti lese, il processo per i desaparecidos della Moneta, lui mi mostra le foto, è la prima volta che vedo le foto dei miei compagni, loro già erano riusciti a sapere i nomi reali. Qui c'è, accade un fatto, una ripercussione che si verifica l'anno scorso. Lui mi mostra un disegno, intanto lo dico un disegno fatto dalla moglie di un caporale che lavorava nei terreni delle truppe speciali, è in una collina? No, si chiama Collina, molto alto, (inc.) questa signora ha fatto un disegno di una cosa che si vedeva attraverso un buco e si vede un compagno nostro legato e davanti a loro c'era un uomo, una persona con una mitragliatrice pesante. Questa informazione ce l'aveva nel 91 già il vicariato per la solidarietà. Questo è il forte alpiaga. Negli anni novanta, negli anni duemila ci siamo uniti con tutti i familiari del Los Desaparecidos, abbiamo cominciato a cercare i loro resti, nel (inc.) siamo venuti a sapere che questa fossa esisteva e nel 77 Pinochet ha ordinato l'operazione di ritirate i televisori, che in codice voleva dire ritirate i nostri compagni della fossa comune, metteteli in borsa, metteteli in un sacchi delle patate, portateli su un elicottero, buttateli al mare. L'unica cosa che è stata ritrovata di questi, diciamo questi morti sono piccole falangi, denti, pezzettini di

ossa della mascella, attraverso il DNA siamo riusciti ad identificare. In chiusura vorrei raccontare che l'anno scorso, a novembre, attraverso la gestione delle forze armate del Ministero degli Interni del Cile è stato permesso ai familiari dei desaparecidos e anche a me di recarci a Fuerte Alpiaga, visitare il luogo dove sono stati assassinati i nostri compagni. Io questa visita l'ho fatta insieme a Tamara, un atto emozionante, di natura emotiva, non la ricerca ma chiudere con emotività, dopo quarantadue anni andare al posto dove hanno assassinato i nostri compagni... Pertanto vi ringrazio per questo processo, per la verità e per la giustizia.

PRESIDENTE - Va bene, ci sono domande?

P.M. - Soltanto se lei sa se qualcuno di questi resti è stato o identificato come un ragazzo del GAP, cioè facente parte di questo gruppo, e qualcuno di questi resti, pur non Montiglio, qualcuno sia stato identificato di questi frammenti?

INTERPRETE - Sì, sì, purtroppo non ho i nomi in testa, sì, affermativo, però ve li posso fare avere i nomi.

P.M. - Va bene così.

Parte civile - Avvocato Ramadori

AVV. RAMADORI - Volevo chiedere se lei era a conoscenza di quali iniziative sono state prese durante la dittatura nei confronti dei membri del partito socialista?

INTERPRETE - Persecuzione e annichilire.

AVV. RAMADORI - Non ho altre domande.

Parte civile - Avvocato Ventrella

AVV. VENTRELLA - Solo un chiarimento, lei ha detto, se ho capito bene, che nel momento diciamo del combattimento della militanza del GAP, voi vi conoscevate soltanto per nomi di combattimento, è giusto?

INTERPRETE - Sì, sì, è così.

AVV. VENTRELLA - Se potesse chiarire, so che l'ha detto, ma il momento in cui quando lei stava dove, nella (inc.) Nella Germania Democratica, il processo di ricostruzione e l'identità, nome e cognome dei suoi compagni noti fino a quel momento solo con il nome di combattimento? Come è avvenuto, in che circostanze, grazie a chi, cioè se potesse chiarire quelle circostanze che ha indicato...

PRESIDENTE - Ha già risposto prima.

INTERPRETE - Ci siamo coordinati con i compagni che erano a Cuba ed alcuni che erano in Francia, per cui il nostro compito principale era cercare di sapere diciamo, venire a sapere i nomi di queste persone, più che altro per rintracciare i parenti, i familiari dei desaparecidos, intanto il vicariato della solidarietà già aveva preso contatto con i familiari, che era il nostro scopo principale, insieme a riconoscere, a venire a scoprire i nomi dei nostri amici e compagni di battaglia. Tanto per

spiegare.

AVV. VENTRELLA - E quindi siete riusciti in questo modo a ricollegare con certezza ai nomi di combattimento le reali identità dei vostri compagni?

INTERPRETE - Sì, ci sono, ci sono tutte le identità.

AVV. VENTRELLA - Non ho altre domande, Presidente.

Parte civile - Avvocato Nasci

AVV. NASCI - Forse mi è sfuggito un particolare importante. Magari per avere una conferma. Quindi lei ha visto il Montiglio al reggimento Tacna?

INTERPRETE - Sì, l'ho visto, è arrivato con me al reggimento Tacna e ho visto quando l'hanno portato via insieme all'altra parte della direzione del direttivo del GAP, l'altro direttore del GAP, lui e l'altro.

AVV. NASCI - Il giorno in cui il Montiglio con il resto direttivo è stato trasferito se lo ricorda?

INTERPRETE - Esattamente, il dodici settembre del 73.

AVV. NASCI - Quindi lei conferma di avere assistito al trasferimento?

INTERPRETE - Sì, io ho appena letto la compromissione sulla mia coscienza.

AVV. NASCI - Chi è che ha visto che operava questo trasferimento?

INTERPRETE - Personale civile e militare.

AVV. NASCI - Ha saputo successivamente chi comandava questo

personale civile e militare?

INTERPRETE - Come andava eletto?

P.M. - Se ha saputo chi comandava questi militari.

INTERPRETE - Era il comandante... Chi comandava era il
comandante reggimento Tacna Ramirez Pineda.

AVV. NASCI - Nessun'altra domanda, grazie.

Difesa - Avvocato Bastoni

AVV. BASTONI - Da chi ha saputo che il reggimento Tacna era
comandato da questo comandante Pineda?

INTERPRETE - L'ho saputo da lui, lui ci ha ricevuti, si è
presentato, egli stesso, egli medesimo.

AVV. BASTONI - Nessun'altra domanda.

Pubblico Ministero

P.M. - Umada chi è?

INTERPRETE - Come?

P.M. - Il capitano Umada sa chi è?

INTERPRETE - Madac?

P.M. - Sì.

INTERPRETE - Il capitano Umada... Io so che nelle indagini
successive vengono fuori questi nomi, però io li conosco
di vista, non posso abbinare il nome, non so perché dopo
sono venuti fuori. Dopo comunque sono state fatte delle
indagini e sono tutti stati riconosciuti dalle indagini
fatte in Cile, dopo si viene a sapere insomma.

P.M. - Cioè lei ricorda di avere riconosciuto qualcuno come autore delle torture anche nei suoi confronti e dei suoi compagni, gli è stato... Ha riconosciuto qualcuno?

INTERPRETE - Sì, allora, uno c'è, molto probabilmente che lo identifichi una persona che testimonierà dopo di me, perchè era più... perché è appartenuto alle investigazioni, il suo compito era dirigere il dipartimento cinque di cui era responsabile ... Lui ha fatto delle ricerche per vedere chi erano i colpevoli che avevano fatto sparire ai nostri compagni e lui dirà l'informazione pertinente, testimonierà dopo, lui dice dopo di me, ha detto.

P.M. - Sì, grazie, dopo di lui sarà domani.

Parte civile - Avvocato Salerno

AVV. SALERNI - Una sola domanda rispetto alle cose che ha detto prima, lei ci dice che Ramirez Pineda le disse lui stesso di essere il comandante della Tacna e di quello che dirigeva le operazioni, in che occasione glielo disse?

INTERPRETE - Quando siamo arrivati a Tacna ci hanno messi in fila davanti a lui, lui ci insulta, si presenta come il comandante Ramirez Pineda, bisogna fare emergere che questi militari erano veramente superbi.

PRESIDENTE - Sono valutazioni e non possiamo prendere in considerazione.

AVV. SALERNI - Va bene, basta così.

Parte civile - Ventrella

AVV. VENTRELLA - Presidente, un'ultimissima domanda proprio a chiusura. Il teste ha detto che ha visto con i suoi occhi portare via il Montiglio il dodici insieme ad altri membri del direttivo del GAP, ha detto altresì a domanda del Pubblico Ministero che alcuni dei resti ritrovati a Peldeue sono stati riconosciuti tramite esame DNA come appartenenti ad alcuni membri del GAP. Le risulta che questi resti appartenevano ad alcuni membri del direttivo del GAP che lei ha visto portar via dal Tacna insieme al Montiglio?

INTERPRETE - Con tre, quattro, sì. Sono stati identificati compagni che erano del GAP e che sono stati... ci stanno i nomi, ci sono i nomi alla giustizia cilena, sono quelli che sono stati uccisi in quella fossa.

AVV. VENTRELLA - Ma erano alcuni di quelli che lei ha visto portar via insieme a Montiglio, quei tre o quattro del direttivo del GAP quella mattina del dodici?

INTERPRETE - Non posso azzardare ipotesi.

AVV. VENTRELLA - Non ho altre domande.

PRESIDENTE - Possiamo congedare il teste, si può accomodare.
Rinviamo a domani, 16 aprile 2015.

Il presente verbale, prima dell'upload a Portale Giustizia per la documentazione e certificazione finale del computo dei caratteri, risulta composto da un numero parziale di

caratteri incluso gli spazi pari a: 167374

Il presente verbale è stato redatto a cura di:
SENTOSCRIVO Società Cooperativa

L'ausiliario tecnico: NICO SIG.RA MARIA TERESA - Fonica

Il redattore: BOTTARO SIG.RA CARMELA - Trascrittrice

BOTTARO SIG.RA CARMELA - Trascrittrice

Ticket Udienza n° 46268

ID Procedimento n° 151178